L' Esposizione Artistica Italiana si apre a Napoli oggi, 8 aprile. Il nostro giornale si è messo in grado di poterne dare le più ampie descrizioni ed illustrazioni. Nei prossimi numeri daremo i disegni dell' apertura e dei quadri di E. Pagliano, Domenico Morelli, Michetti, Dalbono, Massarani, Ciardi, Mazzioli, Bertea, ecc. L'artista e critico d'arte che i nostri lettori apprezzano da lungo tempo, il signor F. Netti, ci manderà corrispondenze speciali.

Abbiamo ricevuto due interessanti disegni dei signori Martini *e* Cecchi *sul loro arrivo al Cairo. I nostri intrepidi viaggiatori promettono di tenere l'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *al corrente della spedizione d'Africa. Abbiamo pure ricevuto una corrispondenza e un disegno dalla* Cristoforo Colombo *che è ora a Bombay. Tutto ciò comparirà nel prossimo numero.*

SETTIMANA POLITICA.

Il protocollo è stato firmato a Londra il 31 marzo, vigilia del santo giorno di Pasqua. Così si cammina di sorpresa in sorpresa; e in questa benedetta questione d' Oriente, come abbiamo detto altra volta, il più gran pazzo è quello che ragiona.

Come mai il Governo inglese si è deciso a sottoscrivere il protocollo? Evidentemente egli ha ottenuto la promessa del disarmo o della demobilizzazione, che gli stava tanto a cuore. Sia che la fermezza del Gabinetto inglese abbia prodotto a Pietroburgo una certa impressione ed indotto le menti a riflettere sulle conseguenze d'un'attitudine inflessibile; sia che le dichiarazioni del conte Andrassy abbiano sconcertato il generale Ignatieff e i ministri russi togliendo loro ogni illusione sulla sperata cooperazione o sulla neutralità assoluta dell' Impero austro-ungarico, sia che le idee pacifiche dello czar abbiano trionfato a Pietroburgo, o sia infine che la finzione voglia essere portata sino all' ultimo limite: fatto sta che la Russia ha fatto quella promessa di cui poche ore prima non voleva sentir a parlare. Non farà parte del Protocollo stesso; ma è compresa in una nota del conte Schuwaloff, di cui i ministri inglesi daranno lettura in Parlamento, se il crederanno necessario a giustificare la loro condotta. La promessa ha per condizioni: 1.° che la Porta si riconcilii col Montenegro; 2.° che accetti il Protocollo, vale a dire, si obblighi ad eseguire le riforme enumerate in esso e che sono le medesime concordate nella Conferenza; 3.° Che mandi a Pietroburgo un legato speciale, il quale s'intenda col Governo russo intorno alla quistione del disarmo.

A prima vista, i patti non paion leggeri, nè la Turchia e il suo Parlamento sembravano fino a jeri d' umore molto accomodante; ma l'influenza inglese, si vede ch'è molto potente a Costantinopoli. Già l'Inghilterra non ha voluto aspettare l' accordo delle altre potenze per rimandare al Bosforo il suo ambasciatore, e poichè lord Elliot non avea voglia di tornar così presto, fu nominato ambasciatore provvisorio il Layard, che trovavasi a Madrid, e ch'è noto da lungo tempo come amico dei turchi. Già si annunzia che Savfet pascià ha detto ai delegati montenegrini che l'atto firmato a Londra «rende l'intelligenza meno impossibile», e d'altra parte, che i montenegrini s' accontenterebbero d' una parte del distretto di Niksich. Un dispaccio aveva già designato Rauf pascià come l' ambasciatore straordinario che deve recarsi a Pietroburgo per discutere il disarmo simultaneo; ma oggi un altro dispaccio annuncia che a Costantinopoli si aspetta prima di tutto la comunicazione ufficiale del protocollo.

Sul valore di questo protocollo variano le interpretazioni. Per il *Golos* di Pietroburgo, e significa che la Porta è *obbligata* ad eseguire le domande della Conferenza, e che le Potenze d'accordo riconoscono il *diritto* della Russia di procedere a misure *coattive* nel caso in cui la Porta non soddisfaccia alle condizioni nelle quali la Russia crede possibile di ritirare le sue truppe dalla frontiera della Turchia. Naturalmente i fogli inglesi non ammettono un commento così ampio; e danno al protocollo un valore molto accademico.

Crediamo inutile trattenerci sul passo insignificante che il fior de' clericali di Francia ha fatto presso il duca Decazes a proposito dell' allocuzione pontificia, nè sulla nota con cui il cardinal Simeoni ha creduto rispondere alla circolare Mancini. Sono tutti discorsi inutili, giacchè il mondo è ormai persuaso che il Papa ha dall' Italia condizioni migliori di quelle che nessun altro Stato potrebbe fargli e che l'Italia è tale Stato del quale convien coltivar l'amicizia.

Il presidente del ministero francese, Giulio Simon, è venuto in Italia, e propriamente a Venezia, a passare le vacanze parlamentari. A motivi di salute è attribuito questo viaggio; ma l'essere accompagnato da Leon Say che è il ministro delle finanze, ha fatto credere che questa visita si possa almeno in parte riferire ai negoziati pel trattato di commercio. Anco il gen. Cialdini si è mosso da Parigi, per affari privatissimi; ma non ha mancato di fermarsi a Roma, dove avrà fatto conoscere più minutamente la missione Ignatieff; giacchè il diplomatico russo non ha creduto di passare per la capitale italiana, ommissione che fu avvertita nel nostro paese con qualche rincrescimento.

Di notizie interne non abbiamo che il movimento brigantesco di Sicilia. Da una parte, sono frequenti i briganti che si costituiscono come Antonino Cammarata, e che sono arrestati in piena Palermo, come i due Alfano; e dall'altra si annunziano sempre nuovi ricatti e nuovi assassinii. Tra questa corrente contraria, è impossibile farsi un criterio sullo stato della sicurezza pubblica nell' isola. Al governo deve parere che migliori, se ha già mandato una promozione al prefetto Malusardi.

Il 1. aprile, il principe di Bismark ha compiuto il suo 62.° anno di vita, e l'Imperatore in persona e il principe imperiale si recarono a felicitarlo. Il Bismark che si sente stanco voleva dimettersi, ma l'Imperatore non accettò questa dimissione, e gli ha accordato solo un congedo per rinfrancare la sua salute.

NECROLOGIO.

— Uno dei più illustri e benemeriti patrizi di Toscana, il marchese *Vittorio Degli Albizzi*, m. il 15 marzo in Firenze all' età di 38 anni. Agronomo distinto, industriale elettissimo, i prodotti delle sue fattorie, mercè l'abile indirizzo e le innovazioni che giornalmente loro dava, erano ricercatissimi. Egli aveva fondato nel villaggio delle Sieci, poco distante da Firenze, un meraviglioso opificio, col capitale di un milione, per la costruzione di materiali laterizii, opificio che oggi dà pane a più di cento famiglie.

— È morto a Napoli, il maestro *Vincenzo Fioravanti* nell'età d'ottant'anni. Era figlio del celebre Valentino, che fu esimio e fortunato emulo dei Paisiello, dei Cimarosa e de' Guglielmi. Contese egli stesso lo scettro della musica buffa al Raimondi. Fu padre, fratello e zio di artisti morti e viventi, che tuttavia hanno grido e fama non comune. Scrisse il *Ritorno*, *La Dama e lo Zoccolaio*, *Robinson Crusoè*, *Gli Zingari*. Il *Ritorno* venne anche rappresentato ed applaudito al teatro Italiano di Parigi.

— *Bagehot* (Walter), il noto direttore dell'*Economist*, morì il 24 marzo a Longport, nel Somersetshire; aveva 51 anni. Il nome del Bagehot è conosciuto specialmente per 3 opere molto importanti: *The English Constitution*, che descrive molto chiaramente tutti i congegni della costituzione inglese; *Physics and Politics*, che tratta delle relazioni fra i fenomeni politici e fisici; *Lombard Street*, che è la più chiara esposizione delle operazioni dei banchieri di Londra. La molta pratica in cose bancarie, gli aveva acquistata un' autorità riconosciuta in tutto ciò che ha attinenza colle questioni monetarie.

— Lo scultore alsaziano *Friedrich* (Andrea) m. a Strasburgo il 9 marzo, di 79 anni.

CONVERSAZIONE

Eccomi di ritorno da Roma — e la mia prima visita è naturalmente dedicata a lei, mia gentile e paziente lettrice — che per questa mia abitudine della conversazione settimanale si trova esposta a tanti pericoli e a tanti fastidi. — Metto fra i pericoli le visite dei supplenti, *Pseudo Veritas*, il *Dottor Girovago*, giovani come Antinoo, belli come l'Apollo del Belvedere, intraprendenti come Don Giovanni, che m' invidiano la intimità di cui ella mi onora e vorrebbero supplantarmi. Metto fra i fastidj quello di vedersi fare il ritratto da qualche pittore di fantasia, che, adulandola o calunniandola, sforma in modo compassionevole quei suoi lineamenti così puri e leggiadri.

Si figuri che m'è capitato fra mano un giornale di Bologna (1) scritto, mi dicono, da giovani di buona volontà, che la dipinge come una creatura malaticcia e anemica, che, tutta ravvoltolata nella sua veste da camera ben ovattata, e rannicchiata nel suo cantuccio, agita perennemente fra le dita color d'avorio affilate e trasparenti la boccetta dei sali, e se la porta ad ogni cinque minuti alle nari, sottili e fremebonde, e fra un colpo di tosse e lo sgretolio distratto e svogliato di un confetto, trova appena il fiato per biascicare una frase sentimentale, o per esalare con un sospiro idealistico un vapore nervoso.

È ben vero che per fare il *pendant* camuffano me da pastorello d'Arcadia, che deve esser proprio un amore a vedermi — e, a farlo apposta, mi affibbiano il difetto che mi è più antipatico — il difetto di quella sensibilità fittizia e piagnucolosa che i francesi chiamano la *sensibloterie*, e ch' è la contraffazione del sentimento e la sua negazione....

— Ah! sicuro! — me lo ha detto qualche altro amico che a Bologna mi han fatto quel ritratto così poco rassomigliante, da ricordarmi un certo ritratto di un' amica mia, cui il pittore — artista illustre del resto — assicurava sul serio che le avrebbe rassomigliato moltissimo.... appena, o al ritratto o a lei, si fosse cambiata la testa.

Mi faccia il piacere, Dottore, di far sapere a quei suoi giovani critici di Bologna che io godo una salute invidiabile — che la tosse me la busco qualche volta, uscendo da un ballo, così come la moda c'impone di uscirne e ch' è il modo con cui a' suoi tempi Venere usciva dalle onde, quando la sua cameriera le gettava sulle spalle il lenzuolo del classico pudore — ma che soglio conservarmela il meno possibile — che ho le dita affilate, ma le mani grassotelle con le relative fossette — che porto la veste ovattata l'inverno per mio comodo e non per prescrizione del medico. — Li assicuri altresì che s' Ella mi venisse davanti in costume di un Tirsi qualunque, sarebbe sicuro di essere accolto con la più sana e la più rumorosa delle mie risate — che non fo uso delle boccette dei sali, ma qualche volta di quella delle essenze, quando dal verismo moderno sale sino a me una buffata di cattivo odore — come quello misto d' effluvj di cipolla e d' acquavite che si sono permessi di soffiarmi sul volto col loro alito infetto i personaggi dell'*Assommoir*.

Ecco, per esempio, un libro che fa nausea allo stomaco. — Dicono ch'è il suo pregio — il pregio della grande verità. C' è quel suo buon amico del *Corriere*.... — parmi si chiama il signor Capuana — che n' è andato in estasi. Non nego il talento di Zola — ma respingo il genere. — L'arte, a mio avviso, è tanto lontana da questo vero ributtante, fetente, come lo è da quel convenzionalismo sentimentale, — che Ella, Dottore, detesta al pari di me. Ma per turarsi il naso leggendo l'*Assommoir* non c'è bisogno di essere

(1) *Pagine sparse.*

pastorelli d'Arcadia — basta avere delicate le papille olfattorie. — Questa fotografia dei cenci sporchi che me ne riproduce al vero le macchie, in cui si riflette il vizio che le ha create, avrà, se vuole, raggiunto la perfezione della precisione fotografica — e l'ammirerò per ciò che è, ma non l'accetterò mai come una manifestazione dell' arte.

Se io domani, con una buona macchina fotografica di precisione, riproducessi, cogliendolo sul fatto, l'interno di una delle più luride stamberghe della Vetra o di Porta Garibaldi, nel momento in cui fuma di tutti i vizi che vi fermentano dentro, e mandassi quella fotografia nitida, precisa alla Esposizione di Napoli come un quadro mio — sono sicura che me lo rimanderebbero! — Per me non mi capaciterò che sia letteratura il raccogliere dall' infima plebaglia parigina le frasi più sghangherate del suo gergo brutale — e fare di queste frasi lo stile, non dei personaggi che parlano, ma dell'autore che narra. — Non mi persuaderò mai che uno scrittore abbia raggiunto l' ideale dell' arte quando riesce a turbare con lo schifo lo stomaco delle sue lettrici.... e spero anche dei suoi lettori. — Che vuole? A vedermi passar dinnanzi quella lurida processione di ubbriaconi, di donnaccie da conio, dai visi stravolti, dai gesti osceni, dal linguaggio cinico, dai pensieri più osceni dei gesti, e più cinici del linguaggio, livida, fracida, puzzolenta, dinocolata, senza una figura decente che la interrompa — come in questo romanzo di Zola, — mi son chiesta se sia proprio vero che questo povero popolo operajo, per cui si appassionano tanto i democraticoni del giorno, sia ridotto a questo stato di *avachissement* — per dire la cosa con la elegante frase di Zola, — da non offrire allo scrittore che vuol dipingerla al vero altri tipi che la *Gervaise,* il *Coupeau* od il *Lantier.* — E sono andata più in là col pensiero. Mi sono domandata se la causa di questa decadenza fisica e morale, muscolare e intellettuale di quelle classi non sia precisamente questa frenesia del *verismo* — che appesta la vita come la letteratura, e che toglie all' una e all'altra ogni nobile e confortante ideale.

Se il caposcuola fa un libro che vi costringe, dopo che lo avete letto, a cambiarvi le vesti perchè quelle che avete adosso restano impregnate del suo odore malsano di crapula ebete, — cosa faranno gli imitatori? Se arrivando all' *avachissement* e ad un altro grazioso e odoroso modo di dire che non ripeto, si ottiene un successo così rumoroso, andando più in là lo si avrà maggiore? così hanno diritto di pensare i giovani — per cui fra poco non vi sarà frasaccia turpe di bettola o di lupanare che non abbia il suo riscontro nella nostra letteratura.

Mi scusi questo sfogo, Dottore, ma proprio non ne potevo più: a tenermelo rinchiuso qua dentro, il cranio mi poteva scoppiare. — Lei lo ha letto questo libro?

— Sì, — e ne penso come lei. Ma dicono che i giovani non sono con noi..... Non tutti, spero...

— Altrimenti peggio pei giovani. Vorrebbe dire che i giovani non hanno nella mente e nel cuore nessun ideale più alto, o almeno men puzzolento. Se l'orrore di questo genere è il sentimentalismo di cui l'accusano quei giovani di Bologna, mi faccia il favore, risponda loro: Quanto pagherebbe la vostra giovanile decrepitezza a possederne ancora il segreto!...

Come vede, siamo ben lontani dal suo viaggio a Roma. — Cosa vuol dire abbandonarsi alle ciarle! Vi trascinano con sè, come una locomotiva che *deraglia.* — Ritorniamo, se non le spiace, al punto da cui siamo partiti. — Ella che ha fatto delle piacevoli conversazioni con le dame romane, — se è vero ciò che mi raccontò il suo supplemento, quel simpatico *Dottor Girovago* di cui mi procurò la conoscenza, — deve avere una gran provvista di aneddoti, di storielle e di indiscrezioni....

— D' indiscrezioni no. — Dal momento che le fanno gli uomini di Stato, le donne sono diventate di una discrezione a tutta prova... per amore dei contrapposti.

Eppure se volessero.... ne potrebbero raccontare di assai curiose.

Perchè, mai come ora, la donna fu mescolata alla politica. — Dietro alle più serie e Catoniane figure di uomini di Stato, c' è la donna che muove i fili, e le fa gestire a modo suo. Il fruscio voluttuoso di uno strascico di raso o di velluto — le candide indiscrezioni di un abito tagliato a cuore — il profumo di un fazzoletto ricamato, e magari stemmato, — le provocazioni aristocratiche di un guanto bianco abbottonato sino al gomito — il capriccioso snodarsi di una bella mano, che sprigionandosi da quel guanto, fa scoppiettare i bagliori delle dita e delle anella.... tutto ciò ha pei nostri uomini politici del giorno fascini sin qui ignorati, lungamente sognati, acremente invidiati e quindi irresistibili. — Dicono che una dama, una gran dama, una Giunone Romana, posta a mensa in un gran pranzo del Quirinale fra il Presidente e il Vice-presidente della Camera — due omenoni di misura e di peso — il secondo almeno — patrocinasse col più riparatore dei suoi sorrisi, la eleggibilità di suo marito, e la vincesse col lampeggio d'uno sguardo... assai progressista. — Dicono che nell'ottimismo sereno della esposizione finanziaria si rifletta il sorriso di quella giovane sposa, per cui il capo della riparazione diventò a sua volta *consorte.* — Dicono che il tempestoso e brusco Presidente della Camera, che del *consorte* avrebbe tutte le tendenze e le abitudini, abbia rinunziato ad esserlo, dal di che anch' egli ha imparato a sorridere, studiando l'increspamento leggiadro di un bel labbro di donna. Dicono infine che le furie di Saul-Mancini contro gli Achimelechi del Vaticano sieno di quando in quando calmate da una voce di donna che canta in chiave di soprano l'inno della conciliazione — proprio nel punto in cui egli stava per ripetere la famosa invettiva di Alfieri.... convertita in circolare ai procuratori generali del Regno.

Nessuna meraviglia dopo ciò che sieno proprio questi uomini che hanno ammesso le donne al diritto della testimonianza. — Volevano che attestassero come davanti ad un bel volto accigliato o sorridente tutti gli uomini sieno eguali.... assai più che davanti alla legge — compresi i ministri ed i ministeriabili.

E poichè Ella vuole proprio che io delle mie annotazioni le dia le chiavi, le dirò che una delle cose che mi hanno colpito di più furono le velleità, le ambizioni, le vanità aristocratiche dei democratici.

Quando dopo Sarnico si buccinava di una nuova spedizione, un banchiere nostro amico, che per quelle agitazioni era di malumore, entrando al Martini e vedendo in un angolo un mucchio di giovani Maggiori Garibaldini che parlavano e gesticolavano vivacemente, come se discutessero della ideata spedizione, scappò fuori a dire: Tutti colonnelli li facciamo, ma che ci lascino queti.

Nicotera adottò il sistema di quel banchiere.... con una lieve variante. — Li fa tutti commendatori.

Narra la cronaca che il giorno natalizio del Re il ministro presentasse al Principe uno di questi Bruti col collare al collo. — Non ho mai veduto quel deputato, gli disse il Principe. — Lo credo, Altezza! glielo conduco col nastro della commenda!

Zanardelli, il più puritano dei ministri, non manca mai a nessun ricevimento di Corte.

Crispi non va mai alla Camera che in carrozza, coi servitori in livrea che gli spalancano lo sportello, ed è certo che non perdona a Ricotti la soppressione dei tamburi. — Un rullo sonoro che annunciasse il suo arrivo gli avrebbe fatto tanto piacere.

Curiosa città Roma — una città che contiene entro di sè quattro mondi diversi, separati e concentrici, — il mondo del Vaticano, — il mondo di Montecitorio con la succursale del Caffè del Parlamento, — il mondo del Caffè di Roma — il mondo di Roma propriamente detto.

Ciascuno di questi mondi si aggira nella propria orbita, svolge entro sè stesso la propria vita — passa accanto all'altro, — lo tocca del gomito — ma non vi si mescola mai. Qualche volta gli abitatori dell'uno e dell'altro si trovano uniti in un terreno neutro — — che d'ordinario è la Sala Dante — una gran sala da concerti, ove Sgambati fa il Listz, e Tosti tortoreggia le sue canzoncine — o all'Accademia di Santa Cecilia. — In quell' incontro fortuito gli abitatori dei diversi mondi si mostrano sorpresi di parer tutti della medesima razza.

Il Mondo del Vaticano si annoja, e per distrarsi alterna le preghiere alle imprecazioni, i digiuni espiatorj e i balli di casta, — il mondo di Monte Citorio, ciarla, intriga, cospira, annoda e snoda sempre lo stesso laccio, combina, scombina sempre lo stesso quadro, come fanno i fanciulli coi quadri di composizione. — Talvolta, mettendo a posto i pezzetti accade che si collochi la testa di una donna sopra il corpo di un uomo di Stato — e che ne venga fuori un essere neutro — il quale può anche all'occorrenza passare per un capo partito — ma siccome di questi sbagli ne fanno tutti, un di l'uno, un di l'altro, così è convenuto che fingono tutti di non accorgersene e tirano via. — Il mondo del Caffè di Roma l si riconosce al *plaid* che porta sul braccio, al libro rosso che tiene sotto le ascelle. — Si alza alle 6 del mattino — si corica alle 9 di sera — parla tutte le lingue del mondo, tranne l'italiano — ha sempre l' aria affrettata, come gli abitatori del mondo di Monte Citorio l'hanno affaccendata e quelli del mondo del Vaticano l'hanno sconsolata. — Guarda sempre in su — si ferma ad ogni paracarro annerito — ha il fare estatico — la ciera sorpresa — crede ne *Cicerone* e giura sul suo Bedeker.

Il mondo della Roma romana guarda gli altri — offre delle orazioni e dell'incenso all'uno, delle camere ammobigliate al secondo, delle antichità moderne e dei ciceroni, dilettanti o di mestiere, al terzo — e sorride guardandoli con un certo sorriso in cui lampeggia ancora l'alterezza dell'antico *Civis romanus sum.*

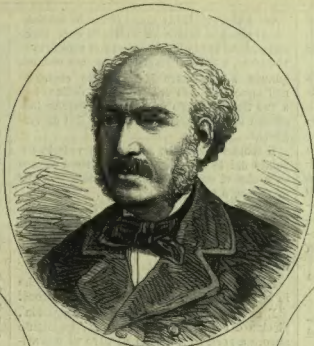
Questa loro alterezza inerte e maestosa, che trova naturale l'alimentarsi fisicamente e moralmente coi tributi dell'ammirazione di tutto l'orbe e l' occuparsi solo a raccogliere questi tributi, essi la chiamano *romanitas....*

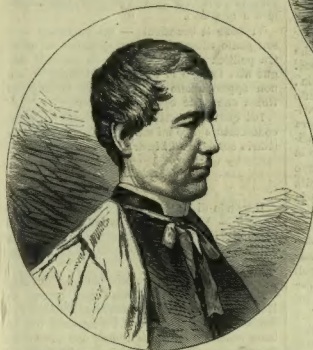
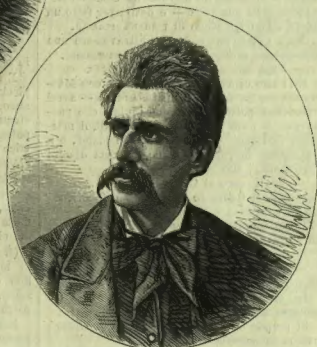
Fu detto che in ogni Quirite, sia dell'alto, del basso, o del medio ceto, vi sono tre nature diverse, — vi è il Senatore — di tutte le specie, da quello che faceva parere il Senato un'Assemblea di Numi a quello con cui si fabbricavano i colleghi d' *Incilator,* il cavallo-senatore di Caligola, — vi è il *Cicerone,* — vi è il *cliens.*

Non trova un Romano che in fondo ad un cantuccio dell'anima sua non abbia questo sentimento: che chiunque non è nato *intra mœnia* è un *barbaro....* civilizzato forse, ma *barbaro,* e che davanti ad un barbaro non si atteggi ad una certa maestà.... senatoria.

Non trova un Romano, sia pure dell'infima classe, che dinnanzi ad un monumento dell'antica Roma, non le sciorini tutta la storia che ad esso si

VENEZIA. — COMMEMORAZIONE DEL 22 MARZO ALL'ARSENALE. [Vedi il *Corriere di Venezia* nel numero precedente].

ROMA. — MONUMENTO DA ERIGERSI NELL'ESEDRA DELLA VIA NAZIONALE, progetto di *Giulio Tadolini.*

GIULIO SIMON

Presidente dei ministri dell Repubblica francese

MONSIGNOR NARDI, m. a Roma il 22 marzo.
(Da una fotografia dei fratelli D'Alessandri).

IL PROF. PANÇERI, m. a Napoli il 12 marzo.
(Da una fotografia del sig. B. Lauro).

IL CAPITANO BOYTON CHE TRAVERSA LO STRETTO D MESSINA. — Incontro di un pescecane. (Da uno schizz del capitan Boyton)

connette, e non le declini per così dire i nomi proprj e i nomignoli del fondatore, del capomastro, dei manovali, — e per poco quello delle varie pietre superstiti.

Un giorno leggo in un giornale, che si farà a Roma la prima *corsa dei sedioli*, e che la si farà nel *Circo di Romolo*.

La contraddizione bizzarra fra la grandiosità antica del teatro, e la piccolezza borghese dello spettacolo, che riassume così bene ciò che si verifica in Roma assai di frequente — questa contraddizione mi colpì — saltai in una *botte* — e dissi al cocchiere: Al *Circo di Romolo*. — Nel dire queste parole mi pareva di essere diventato anch'io un antico Romano — mi chiusi nel mio *paletot* come un Senatore nella sua toga — e devo aver fatto un gesto all'auriga pieno di romana maestà.

Ma a questo punto dovetti attraversare una discussione archeologica col mio cocchiere.

— Vuol dire al *Circo di Massenzio*.

Oh! che ci aveva a fare Romolo con Massenzio. — La domanda mi imbarazzò — avrei volontieri portato via a due inglesi che passavano, il naso in aria, duri, impettiti, il maestoso Bèdecker che portavano in mano, e a cui chiedevano, spesso invano, la storia di ogni cantonata.... che prendevano.

— Voglio dire al Circo di Romolo....

— Ma si figuri se Romolo ha fabbricato un Circo....

Il ragionamento mi parve stringente. Battei in ritirata.

— Insomma, dove si fanno le corse dei sedioli?

— Va bene, al Circo di Massenzio, — un tempo chiamato il Circo di Caracalla.

La erudizione di quel *civis* fiaccheraio mi imbarazzava.

Si prende la via Appia.... si vede spuntare una mole rotonda.

Il mio cocchiere si volge verso di me, e con la punta della sua frusta, m'indica quella mole.

— È la tomba di Cecilia Metella.

— Ah! sì è vero — la riconosco.... lo sapeva....

— Sa bene — Cecilia Metella, la figlia di Quinto Metello Cretico.

Quinto Metello Cretico.... Mi grattai in capo. Chi è questo Metello, che deve essere stato in Creta se lo chiamano Cretico? Quel fiaccherajo ne parlava come di un amico di casa — e io non mi ricordavo più chi fosse costui....

— Sa bene, replicò il mio *bottaro*, che forse lesse sul mio volto la mia confusione — la moglie di Crasso il triumviro.

— Crasso il triumviro.... ah! sicuro! Conosco, sclamai — e diedi un respirone. Era anch'io fra persone di conoscenza.

Si deviò un po' a sinistra — poi ad un tratto la *botte* si fermò e il cocchiere mi aperse lo sportello....

— Ci siamo! Ecco il Circo di Massenzio.... o di Romolo, come dice lei.

Mi guardai attorno. — Ero in una vasta spianata di campagna, su cui sorgevano quattro cumuli di grossi sassi anneriti, quattro avanzi sconnessi ed informi di una antica costruzione romana — uno dei quali aveva la forma molto sformata di una torricella — questi quattro ruderi segnavano una specie di rettangolo lungo e stretto — che si stava circondando di baracche e impalcature.

— Vede, mi disse una specie di contadino che mi si era messo di scorta, — vede.... com'è ben conservato.

Sbarrai gli occhi.... e non potei a meno di chiedere:

— Che cosa?

— Il Circo. — Veda.... ecco *la spina* — là sono le *Carceri* — qui, a manca, il *Pulvinare*, e mi additava quei quattro mucchi di pietre.

E mi parlava con tale convinzione che pareva proprio vedesse e toccasse ciò che mi andava mostrando, e che io non riesciva a distinguere.

Gli è che quel brav'uomo era in buona fede. — Avvezzo a vivere in mezzo a quel Circo imaginario aveva finito, a forza di spiegarlo ai visitatori, per ricostruirselo in mente com'era quando l'imperatore Massenzio lo costrusse nell'anno 311 dell'èra vulgare, dedicandolo a suo figlio Romolo — nella sua enorme lunghezza di 6120 piedi romani su 250 di larghezza.

E scommetterei che gli pare di vederlo popolato dai 18.000 spettatori di cui era capace — e che vi sente di notte correre le bighe maestose, e battersi i gladiatori.

Pover'uomo! Proprio ieri o ier l'altro ci avrà veduto correre i *sedioli* — il veicolo più borghese di quest'epoca, così poco classica e maestosa, in cui viviamo — e ne avrà provato una stretta al cuore.

Ed ecco come non aveva torto di dirle che in ogni Romano c'è la natura di un cicerone.

E ci è quella del *cliens*. — La borghesia, piccina d'idee, povera di fortuna, impotente ancora a porsi ed a tenersi al paro di una aristocrazia altera, orgogliosa, ricca, e sinora potente di aderenze e d'influenze, e diffonditrice di magnanima protezione, se n'è fatta la *cliente* naturale — ossequente, ma nel tempo stesso piena d'intimità, confidente e disinvolta — perchè sa che se dal *patrono* trae la propria forza, a sua volta crea la forza del *patrono* — come ai tempi degli Scipioni, quando dal seguito dei clienti si valutava la influenza di un uomo.

(È una usanza questa che accenna a tornar di moda. L'illustrissimo Sindaco di Napoli non esce mai in pubblico che.... con lo strascico, come le dame al ballo, e le cantanti sul palcoscenico.)

Nell'aristocrazia stessa vi sono varie categorie — e quella di sotto è sempre la cliente di quella di sopra — e così si forma una specie di scala-Porta di clientele e di patronati che arriva sino a Sua Santità.

E nella borghesia ricca, ancora assai scarsa, che comincia appena a tirare il fiato, e a tentare le proprie ali appena spuntate ai primi voli, avviene lo stesso — specialmente nella parte femminile, la quale vi ha creato un *generone* che protegge un *generino* — e un *generino* che corteggia e invidia e imita e copia il *generone*, il quale a sua volta corteggia, invidia, imita, copia il *gran mondo* dell'aristocrazia di cui è il naturale *cliente*.

Ho conosciuto dei giovani eleganti, di una certa coltura, di un certo ingegno, la cui unica professione era quella di fare *clienti* di due o di tre grande case Patrizie — a cui portavano in tributo la loro *mise irréprochable*, il loro buon umore compiacente, la loro faccia aperta ed ilare — e, per così dire, l'effluvio della vita moderna che in quelle case pareva un profumo esotico e raro.

Un'altra particolarità della vita di questo mondo della Roma romana è l'essersi conservata completamente estranea alla politica della vita nuova — e specialmente a quella politica parlamentare, ch'è la sola vita della Roma di Monte Citorio.

Se ne occupano, così ad ore perse — come noi delle discussioni del Parlamento Turco.

Sino ad un pajo d'anni fa, non erano ben sicuri se Minghetti fosse di destra o di sinistra e se Bertani fosse o no un *consorte* — forse perchè non conoscevano le sue fedi di stato libero.

Adesso chi sa che lo sappiano — ma lo sanno per erudizione.

Questo indifferentismo politico, ch'è la caratteristica della popolazione indigena della capitale, spiega la scarsità degli uomini politici romani, e la disinvoltura ginnastica con cui quei pochi che ci sono compiono, senza darsene pensiero, le più acrobatiche evoluzioni del mondo.

È nota la storia di un candidato che fece nel 1870 un programma elettorale clericale, — nel 1874 uno moderato, — nel 1876 uno progressista.

Questo candidato è il Sindaco di Roma — ma nessuno gli fa un gran caso della sua fede politica, buona per tutti gli usi. — Si trova la cosa abbastanza naturale — perchè i romani che si dedicano alla politica, non lo fanno nè per passione, nè per convinzione — lo fanno.... così.... per occuparsi.... come certi Principi e Duchi, o per avere una posizione in società — come un tempo si prendeva la laurea per potersi chiamare dottore.

È naturale quindi che il farla bianca, rossa o turchina, questa benedetta politica, tanto.... per loro è lo stesso.

Vi sono le eccezioni — ma rarissime — e son gente educata nella emigrazione ad un'altra politica — a quella che fa salire il sangue alla testa, e lo fa rifluire al cuore — ma non appartengono più al mondo romano di Roma che come ospiti o forestieri.

Dei quattro mondi romani questo è il meno conosciuto, e però mi son fermato un po' a visitarlo con lei e ad illustrarlo.

Il mondo di Monte Citorio è tutto l'opposto di questo. — Vive in mezzo all'altro — ma siccome parlano due lingue diverse così non hanno assieme che rare comunicazioni, e anche queste per gesti.

Su 500 deputati ve ne sono 400 che durante il loro soggiorno in Roma, non escono da Monte Citorio che per attraversare Piazza Colonna e andare al caffè del Parlamento, ove un buon romano non mette il piede che quando ha da vedere un qualche deputato; — dal Caffè del Parlamento non si muovono che per tornare a Monte Citorio. A Monte Citorio il meno che si fa è quello per cui ci si va — o almeno quello per cui ci si fa mandare. — Quei quattrocento rappresentanti della nazione vi vivono come una colonia di deportati. Vi piantano il loro studio — la loro sala di conversazione — il gabinetto della loro *siesta* — lo scrittojo delle loro corrispondenze — il *fumoir* delle loro noje. Vi ricevono gli amici — vi danno convegno ai clienti — e se non vi dormono gli è perchè non vi sono letti.

Questi quattrocento non si vedono che fra loro — dell'altro sesso non conoscono nè frequentano che le deputatesse — o qualche altra donna politica — e quindi di sesso neutro.

Il recinto di Monte Citorio comincia per loro ad essere la *urbs* degli antichi romani — e finisce coll'essere l'*orbis*.

Vi entrano, al principio della Legislatura, parlando quella specie di linguaggio che i candidati sogliono adoperare coi loro elettori — tutto tropi, imagini, metafore — ma che pure conserva un certo tipo italiano — da cui se ne indovina la origine prima.

Ne escono, parlando un gergo fabbricato in casa, quel gergo che si forma facilmente tra persone condannate alla perpetua convivenza e alla segregazione dagli altri; gergo che nessun altro che loro riesce a capire. — E quindi grande meraviglia di non intendere più ciò che si dice da quegli elettori a cui ritornano e di non riescir più a farsi intender da loro.

A forza di viver là dentro, occupati a fare e a disfare gruppi, gruppetti, gruppini — combinazioni e combinazioncelle — composizioni e decomposizioni di chimica parlamentare, — credono che tutta l'Italia non si occupi d'altro, che penda tutta, perplessa e ansante, sulle mosse delle loro scacchiere. — E non si accorgono che al di là della muraglia di Monte Citorio l'Italia lavora, pensa, studia, si diverte, si muove, e sopratutto cammina.

Per cui il giorno in cui un ministero qua-

lunque, li castiga di un voto contrario chiudendo a catenaccio le porte del loro mondo, si trovano disorientati — boccheggiano come i pesci fuori d'acqua — vagano di qua e di là imbarazzati, col collo teso e le narici aperte, a respirare quell'aria fresca e viva a cui non erano avvezzi, e che affatica loro i polmoni — pajono abbacinati da quelle ondate di sole che stancano le loro pupille abituate alla luce tra falsa e scarsa che manda il lucernale dell'aula parlamentare — e ad ogni svolto di via restano sbalorditi nell'accorgersi che in quei tre anni, quattro o cinque della loro relegazione a Monte Citorio l'Italia non aveva usato loro la compiacenza, che il Sole usò a Giosuè, di fermare il suo corso per restarli a guardare.

Resta il mondo del Vaticano — mondo di magnifici prelati e di matrone stupende — a cui accade per la stessa ragione, lo stesso fenomeno che ai deputati di Monte Citorio — di non capire più il linguaggio del loro paese.

Il 20 settembre 1870, mentre il cannone italiano stava facendo il celebre buco per cui è poi passata la unità italiana — il corpo diplomatico in grande uniforme attorniava il papa che da un verone del Vaticano cogli occhi fissi al cielo attendeva che ne scendesse quella tale legione di angeli.... che pare siasi sbandata per via, su cui contava per la propria liberazione.

.... Affè mia, mi disse uno di quei diplomatici, egli guardava così fisso e con tanta convinzione e tanta fede, che ho guardato anch'io...

Ebbene — il mondo del Vaticano conserva da quel giorno quell' attitudine. — Guarda lassù e aspetta — e guarda tanto che.... di quando in quando anche da noi si guarda lassù come quel diplomatico.

Solo da un anno in qua interrompe quella sua contemplazione astronomica per ricordarsi che, se ha gli occhi in cielo, tiene però i piedi su questa terra e pensa bene di divertirsi in famiglia tra un triduo e una indulgenza plenaria.

Questi sono, gentile lettrice, i quattro mondi diversi che compiono ogni santo giorno la loro roteazione entro la grande cerchia di Roma — senza toccarsi mai.

Il giorno in cui si toccheranno, si fonderanno, quel giorno sarà fatta la Capitale d' Italia.

4 aprile.

DOCTOR VERITAS.

VILLA ORTENSIA, *romanzo di* A. CACCIANIGA. Lire 3.

Non so più qual giornale fece a questo nuovo lavoro del Caccianiga il rimprovero singolare di essere *troppo interessante!* È un difetto di cui certo non si lagneranno nè l'editore nè i lettori. Meglio cento volte questo che il contrario.

Io m' affretto a felicitarne l' autore che ha saputo meritare quello strano rimprovero, serrando le fila del suo racconto e animandone la situazione in modo da solleticare vivissimamente la nostra curiosità.

L' argomento non è nuovo: è la storia di un giovane che volendo romperla con un primo amore colpevole si trova punito del suo delitto, nel dì delle sue nozze dal suicidio della sua amante abbandonata.

Ma questo semplice intreccio è svolto con tanta vivacità di colore e con tanta rapidità di movenze che ci troviamo, cosa rara per un romanzo italiano, trascinati dalla lettura senza che ci sia dato soffermarci a misurarne il valore. *(Rivista mensile di Trieste).*

LE NOSTRE INCISIONI

GUIDA IN RIPOSO.

Bronzo di Emilio Franceschi.

Questa statua, che era esposta nell' ultima Esposizione della Promotrice napoletana, figura adesso fra le più belle opere d'arte della galleria, ormai famosa, del comm. G. Vonwiller. Voi ne avete il disegno sott' occhio, e non occorre descriverla. Noterò soltanto dei pezzi molto ben modellati, le mani specialmente e la testa, di un tipo vivente e molto caratteristico. Oltre il suo merito artistico, questa statua ha anche quello d' essere una felicissima fusione in bronzo. L' artista ha tentato di dare un saggio di scultura policroma, variando leggermente le tinte del metallo secondo le diverse parti del lavoro: una tinta per le carni — una pel vestito — una per la palma. Tali gradazioni, poco sensibili del resto e di un gusto eccellente, danno a tutto il gruppo un bell'effetto, ed un'armonia tranquilla.

L'opera d'arte è un' occasione di dir qualche cosa dell'artista; profittiamone.

Franceschi non è uno scultore che lavora nelle stesse condizioni della maggior parte degli scultori. È uno dei più forti intagliatori in legno, che abbiamo in Napoli — credo poter dire in Italia. — Allievo del bravo e povero Cheloni, toscano anch' egli, venne in Napoli otto o nove anni fa, e prese parte in una grande fabbrica di cornici e di mobili. In questa fabbrica egli portò il suo soffio d' artista — poi ne fu l' anima — adesso ne è il proprietario. Grave peso, ma egli ha elevato il mobile all'altezza di una vera opera di scultura — produce molto, — e i nostri ricchi (parlo di quelli che hanno un po' di gusto) conoscono benissimo la via del suo studio. Sicchè è ingombro di commissioni.

E le statue? — Ecco — egli trova il tempo per far le statue.

E si comprenderà bene con quanta passione egli debba lavorare alla sua statua se si pensi che nei momenti, ne' quali egli può isolarsi nel suo studietto, ei respira a suo agio, è libero, può far ciò che vuole, mentre nelle altre sue opere ei deve fare un po' ciò che vogliono gli altri.

Quello che è notevole in questo artista è che, mentre nelle sue sculture in legno mette tutte le fantasie dell'ornamentista — tutte le libertà e le grazie del taglio — tutte le evoluzioni capricciose della linea decorativa; nelle sue statue al contrario è sobrio, e modella con una giustezza studiata con molta osservazione sul vero. Egli sa servirsi bene delle molte corde che ha al suo arco.

F. NETTI.

PROGETTO DI MONUMENTO.

Si parla molto a Roma di un progetto di monumento che l' architetto Giulio Tadolini ha presentato, e che dovrebbe erigersi nell' esedra della via Nazionale. Ne diamo il disegno, e una breve descrizione. Le Alpi formano il corpo del monumento. Dall' alto della mole giganteggia la statua equestre di Vittorio Emanuele in atto di salutare la Nazione. Il fòro del Cenisio, che si scorge nel centro, scopre intieramente la linea della via Nazionale. Ai quattro lati sono collocati 4 gruppi: il Genio dell' Indipendenza che leva in alto con la sinistra la bandiera nazionale, e colla destra brandisce la spada, ha un leone al fianco. Il Genio dell' Industria addita ad un putto, simbolo della generazione nascente, il fòro del Cenisio, insegnandogli in esso una gloria della civiltà e del lavoro. La Libertà si appoggia col braccio sinistro sulla Lupa Romana, stringendo in mano lo Statuto, mentre con la destra impugna il giavellotto. L' Arte, che siede in atto di meditare, con la sinistra tien ritta una tavola e con la destra regge un compasso: al suo destro lato si vede il busto di Cavour già compiuto, al lato opposto un putto scolpisce il ritratto di Garibaldi.

Sulla sommità del fòro è scolpita un'aquila, che stringe fra gli artigli un serpente. Dall' altra parte un' altra aquila innalza lo stemma di Casa di Savoia.

Se il progetto riesce a passare dalla carta al granito ed al bronzo, sarebbe questo un monumento veramente nazionale e grandioso, e auguriamo anche noi che si trovino i mezzi per effettuarlo.

IL PROFESSORE PANCERI.

Il 12 marzo morì a Napoli il professore di anatomia comparata di quella Università, il milanese Paolo Panceri; e il dì seguente tre, mila, tra giovani dell' Università e dei Licei amici ed ammiratori, ne seguivano il feretro. Questo giovane, e già illustre scienziato, era diventato quasi napoletano per parentado e per lunga dimora, e non ha lasciato qui un solo che avendolo conosciuto, non gli volesse bene.

Egli nacque in Milano il 23 agosto 1833, e prese la sua laurea in medicina a Pavia il 1856 dove quell' anno stesso fu assistente a quella cattedra di anatomia. Nella guerra del 1859 si prestò negli ospedali alla cura dei feriti dei due eserciti. Due anni dopo, era già salito in tanta fama per le sue pubblicazioni che fu nominato professore di anatomia comparata a Pavia; e poi per concorso a Bologna nel 1866, d'onde fu trasferito a Napoli.

Qui egli, negli 11 anni che insegnò e diresse il gabinetto di anatomia comparata, presso che creato da lui, mostrò ingegno ed operosità straordinaria. Quel gabinetto ebbe in questo tempo 2000 preparati di animali, e diventò il primo monumento che questa scienza abbia in Italia e fuori, salvo solo il gabinetto di anatomia comparata di Londra. Negli atti delle Accademie di Genova, di Milano, di Napoli egli inserì in pochi anni più che cinquanta memorie scientifiche. Fra le sue scoperte, andrà rinomato nella scienza specialmente per due: per aver trovato l'acido solforico nei gasteropodi, e per avere egli il primo spiegata l' azione degli organi genitori di luce negli animali marini fosforescenti.

Era in continue relazioni con i più rinomati anatomici e zoologi italiani e stranieri; la sua scuola, eccitata dal suo esempio e dalla sua vivace parola, fioriva numerosa più di quel che si fosse mai veduto in quella Facoltà; le visite dei più insigni stranieri, i suoi viaggi scientifici in Egitto, dove fu incaricato da quel Vicerè di presentare al Re d'Italia i due Akka, ne diffondevano la fama anche tra i profani. La sua inalterabile modestia lo faceva carissimo alla vivace gioventù universitaria, quando a 44 anni un progressivo indebolimento degli organi della respirazione, ch'egli a stento avea potuto arrestare per qualche anno in Egitto, gli troncò una vita già illustre, e che si avviava a diventare gloriosa.

(Da Napoli).

MONSIGNOR NARDI.

Il campo clericale è in lutto. Il 22 marzo morì a Roma il direttore della *Voce della Verità, monsignor Francesco Nardi,* già uditore di Sacra Rota per l'Austria, e da pochi giorni segretario dei Vescovi e Regolari, carica che conduce dritto dritto al cardinalato. Da molto tempo la sua salute non era buona, ma una bronchite acuta in dieci o dodici giorni lo portò al sepolcro all'età di 69 anni. Sebbene il Nardi fosse un dichiarato e mortale nemico del Regno d' Italia e la forma adoperata nei suoi scritti fosse intemperante e personale, pure si apprezzavano le doti eminenti dell'ingegno, le quali spiccavano anche nella *Voce della Verità.*

Monsignor Nardi nacque il 18 giugno 1808 nel paesello di Vazzola, assai prossimo a Ceneda, di agiata famiglia. Nei movimenti del 48 passò da un estremo all' altro, dal repubblicanismo all' assolutismo austriaco, come se ne ebbero allora parecchi esempi; fu imprigionato prima dagli Austriaci, poi dai liberali. Ristorato il dominio austriaco nel Lombardo-Veneto, fu bibliotecario dell'Università di Padova, dove insegnò anche diritto canonico e diritto matrimoniale; però nella geografia e nella statistica era particolarmente competente. Queste cariche accumulate gli procuravano un lauto stipendio; se non che, mirando a più alti destini, nel 1857, giovandosi delle potenti aderenze che aveva nella Corte imperiale austriaca, venne a Roma colla carica di uditore della

L'Apertura del Parlamento Turco. — Entrata dei deputati nel palazzo di Dolma-Batsciè: Lettura del discorso del Sultano nella sala del Trono.
(Da schizzi del signor G. Aurelj).

COSTANTINOPOLI. — MOSCHEA DI TOPHANÉ. MOSCHEA DEL SULTANO OSMAN

(Disegn dei signori Michetti e Bonamore da fotografie dei Fratelli Abdullah).

Sacra Rota per l'Austria coll'assegno di molte migliaia di fiorini. E a Roma visse fino in questi giorni, in cui fu scelto a segretario dei Vescovi e Regolari, e tra non molto sarebbe anche salito agli onori del cappello cardinalizio. Monsignor Nardi era espertissimo in molte lingue antiche e viventi, e avendo occupato sempre degli uffici lautamente retribuiti, deve lasciare una pingue eredità, sebbene amasse spendere molto in viaggi. Il Nardi, e coi suoi meriti e coi suoi difetti, era una spiccata individualità, e non basterebbe una colonna a registrare i soli titoli dei suoi opuscoli e dissertazioni su ogni materia teologica. Citeremo solo il *Trattato di diritto canonico*, le dissertazioni sul Museo Vaticano e sull'Ofir della Bibbia, e i *Ricordi di un viaggio in Oriente*.

GIULIO SIMON IN ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE ha l'abitudine di dare il benvenuto agli ospiti illustri che visitan l'Italia. Perciò diamo il ritratto del filosofo che dal 13 dicembre dell'anno scorso e alla testa del ministero della Repubblica francese, e che questa settimana traversando la penisola s'è fermato a Venezia. Jules Simon sono due prenomi, e il suo vero cognome di Suisse è stato messo da parte fin dalla prima tesi ch'egli pronunciò pel dottorato nel 1839. Egli nacque il 31 decembre 1814 a Lorient nel Morbihan; e i suoi studii filosofici e letterarj gli aprirono la via alla più splendida carriera nell'insegnamento e nella politica. Tutti sanno com'egli combattè sempre l'Impero; e come nei suoi numerosi volumi, — il *Dovere*, la *Religione naturale*, la *Libertà di coscienza*, la *Libertà*, l'*Operaja*, la *Scuola*, la *pena di morte*, ecc., — si mostrasse liberale molto spinto e razionalista. Appena giunto al potere, mise molt'acqua nel suo vino; e fra i ministri del 4 settembre, fu moderato, talchè Thiers lo volle nel suo gabinetto, e Mac-Mahon lo accettò a primo ministro. I suoi avversarj non mancano di appuntarlo di contraddizione; ma è quella che si verifica sempre fra il pensiero che precorre ai tempi, e l'azione che li accompagna. Scrittore, filosofo, deputato, Giulio Simon proclamava i principj più elevati e più assoluti; uomo di Stato, cerca applicarli nella misura del possibile, con la circospezione che richiede la situazione dei partiti in Francia e l'animo stesso del presidente della Repubblica. Andando più in là, volendo il maximum della libertà, egli comprende che ajuterebbe a rovesciar la Repubblica, e nient'altro.

Il Simon è pure senatore a vita, ed uno dei 40 immortali dell'Accademia. Egli è stato sempre grande amico dell'Italia, epperò ha diritto speciale alle nostre simpatie.

DA SCILLA A CARIDDI.

Tutti i giornali hanno parlato della traversata dello stretto di Messina, che ha fatto il 10 marzo il capitano Boyton. L'intrepido uomo sprezzò i consigli di quanti lo avvertivano dei pericoli di un mare così tempestoso e infestato da pescicani. Egli si gettò nell'acqua alle 8 antim. presso Reggio, seguito da una barca che più di una volta ebbe a perderlo di vista. Egli remava nel suo apparecchio con quelle braccia che paiono d'acciaio, quando si sentì fortemente urtato alle spalle. Era il pescecane. Fu un lampo: Bóyton rizzossi su fino a mezza vita, cavò il pugnale che porta sempre al fianco, e respinse il pescecane, il cui urto gli lasciò un livido alle spalle. Rassicurato, riprese il remo, bevè per la terza o quarta volta del cognac; e verso il mezzogiorno cogli occhi rossi infocati dai grandi colpi di mare giunse al porto di Messina, salutato con entusiasmo dalla folla di popolo, di barche e di vapori che lo aspettavano ansiosi. Il signor Matania ha fatto il disegno dell'episodio del pescecane sopra le informazioni dello stesso capitano Boyton.

PARLAMENTO E MOSCHEE TURCHE.

La Turchia è sempre all'ordine del giorno; epperò sono di tutta attualità e di grande interesse i disegni di questo numero. Le due celebri moschee di Tophânè e di Osman, sono tratte da bellissime fotografie dei fratelli Abdullah; e da schizzi del nostro corrispondente speciale l'apertura del Parlamento turco, che ebbe luogo il 19 marzo nel palazzo di Dolmabatsciè. Sulla curiosa cerimonia, togliamo ad una corrispondenza da Costantinopoli i seguenti dettagli:

La cerimonia era fissata alle 10 del mattino; la folla dei curiosi era stipata nell'esterno del palazzo per vedere i passanti per assistere alla seduta d'inaugurazione. Il piazzale di Dolmabatsciè era pieno di equipaggi degli invitati.

Nell'anticamera del palazzo stavano i cortigiani che conducevano alle sale destinate come sala di aspetto a ciascheduna classe, ove loro erano serviti caffè e tabacco. Nella gran sala del trono era alzato il trono dorato del sultano sopra cinque gradini dal suolo. Ricchi tappeti spartiti stesi ai lati ed in mezzo della sala, mostravano i posti destinati a ciascuna categoria. In fondo, gli alabardieri *(peyik)* famigliari del palazzo in costume rosso, guarnizioni copiose in oro, ed alabarde dorate. I cacciatori in costume nero, guarnizioni in verde e piccoli turbanti verdi, messi in rango dietro gli alabardieri, formavano un fondo oscuro che facea risaltare meglio il ricco costume dei *peyik*.

Alla diritta del trono in prima fila erano il gran visir, i ministri segretari di Stato, ed il sotto-segretario di Stato. Dietro a loro, i capi delle comunità, i patriarchi greco ed armeno, l'esarca bulgaro, il gran rabbino israelita, ed il capo-civile protestante, ciascuno accompagnato dal proprio vicario. Mancava il patriarca armeno-cattolico, ritenuto per grave malattia che soffre da oltre un mese. Nella stessa parte della sala e giù giù fino al fondo presero posto tutti i funzionari civili dell'impero, dal grado di *visir* al grado di *ula* (primo). A sinistra del trono, il sceikulislam, i due *cazasker* (giudici supremi) e tutti gli *ulema*. Più a basso e dalla stessa parte verso l'ingresso erano gli ufficiali generali di terra e di mare. A sinistra parimente era il posto della stampa nelle file di dietro, ed in un canto accomodato il posto per il corpo diplomatico, alla cui testa figurava il ministro della Persia.

In faccia al sultano, il centro della sala era diviso in due mediante lunghi tappeti o stuoje del paese dette *hassin*. A diritta presero posto i senatori che doveano essere 32 con Dervis pascià, a presidente.

A sinistra i deputati, col presidente Ahmed Vifik effendi. Erano circa una sessantina, e portavano tutti abito nero, pantaloni e soprabito a uso tunica, come si adopra qui, e chi aveva decorazioni le portava.

Alle 2 pomeridiane, ossia ore 8 alla turca, comparve il sultano uscendo dalla porta del suo appartamento, preceduto da Kiamil bey, primo cerimoniere della corte; seguivano il sultano i suoi fratelli Mehmed Resciad effendi, erede presuntivo, ed Ahmed Kemaleddin effendi, poi Said pascià, primo segretario del sultano, Hamdi pascià, ministro della lista civile, Serkis bey Balian, architetto del sultano, i ciambellani, gli aiutanti di campo e gli altri componenti la casa del sultano. Il sultano inclinando leggermente la testa salutò i senatori, i deputati ed i ministri, e fece un segno al gran visir che s'avvicinò e prese dalla sua mano un foglio rotolato contenente il discorso della corona. I turchi non usano quaderni, e qualunque atto del governo è contenuto sopra unico foglio scritto da una sola parte, come le antiche pergamene. Edhem pascià passò il foglio a Said pascià che si recò sopra un piccolo tappeto steso in mezzo, e cominciò ad alta e sonora voce la lettura di quel discorso, che durò venti minuti, e fu udito con religioso silenzio.

Quando Said pascià ebbe finita la lettura, gli astanti gridarono: *Viva il sultano*, ed Abdul Hamid rientrò nei suoi appartamenti salutando di nuovo gli astanti

CASA DI LIVIA.

Tra le scoperte fatte nel Palatino dal commendatore Pietro Rosa, anzi tra le più preziose scoperte fatte negli scavi di Roma antica, quella della casa di Livia ha un'importanza eccezionale, per essere questa la sola casa romana del secolo d'Augusto la cui data sia certa e certo a chi appartenesse, e perchè contiene le più belle pitture che finora si sieno scoperte di un'epoca così lontana; tanto belle che nessuna di quelle di Ercolano e Pompei regge al confronto.

Chi era Livia? chiederà qualche lettore, che agli studi classici avrà preferito quelli delle lingue vive e delle tecniche discipline.

Livia era moglie di Tiberio Claudio Nerone, gran personaggio della famiglia Claudia ai tempi della caduta della repubblica Romana.

Augusto, rimasto imperatore dopo le guerre intestine che tennero dietro alla morte di Cesare, aveva già avute e ripudiate tre mogli quando incontrò quella di Claudio Nerone, Livia Drusilla, e tanto gli piacque che la domandò al marito. La bella Romana era, come si dice ora, in istato interessante; ciò non impedì a Claudio di contentare Augusto: che se la sposò e l'amò tutto il resto della sua vita.

Come abbia fatto a farsi tanto amare da quell'imperatore che s'era in breve ristucco di tre spose, che menava vita libertina, nè Svetonio nè Tacito ce lo dicono: sembra però che avesse delle condiscendenze eccessive pel marito donnajuolo, mostrandosi di lui sì poco gelosa, da dargli una mano nelle sue infedeltà conjugali.

Comunque sia, visse così tanto cara ad Augusto che questi alla sua morte, benchè non ne avesse avuti figliuoli, le lasciò la terza parte delle sue sostanze. La casa del Palatino pare cadesse a Livia in questa eredità.

Il suo titolo di proprietà sta scritto sui tubi di piombo dei canali per l'acqua del palazzo, e non va soggetto ad alcun dubbio.

Un vestibolo, in comunicazione col portico sotterraneo del palazzo di Tiberio, mette all'atrio di quello della vedova d'Augusto, e, per parte del primo marito, madre di Tiberio.

Due altari agli dei Lari, colle basi ancora tinte di minio, stanno in mezzo all'atrio. A destra c'è una porta che mette ad un lungo corpo laterale di fabbrica, del quale, la prima sala che s'incontra è il *Triclinium;* di faccia invece s'apre il *Tablinum* colle due ali; luogo di ricevimento, nel quale si conservavano i titoli del casato, e si ricevevano gli ospiti. Questa è la sola parte della casa decorata da pitture.

Si crede possa essere autore di questi dipinti *Tadio*, o *Ludio*, che pel primo, dice Plinio, ornava le abitazioni romane di decorazioni festose e ricche, e gli sono attribuite perchè rispondono a puntino alle descrizioni che dà quell'autore, delle pitture di Tadio.

Hanno un colorito fino ed elegante, e che si è conservato fresco benchè il minio che vi abbonda sia soggetto ad annerire facilmente; le tinte gialle dell'ocra sembrano appena messe giù, tanto sono vive, e l'insieme è singolarmente festoso e di bell'effetto.

Sulla porzione di parete riprodotta nella nostra incisione a destra è rappresentato *Mercurio che rapisce Io custodita da Argo.* La composizione è la stessa che si vede rappresentare questo soggetto in alcune pitture di Pompei, ed in alcuni cammei greci.

In alto, nel mezzo, sotto una ricca trabeazione, dipinta tra due di quelle lunghe colonnine decoratorie colle quali sembra che l'arte antica sfogasse il bisogno di leggerezza architettonica e bizzarra combattuto dalle tradizioni dell'epoca, un quadretto raffigura un sacrifizio d'un agnello. A sinistra è ritratta una veduta d'una via di Roma, e una dama che esce di casa facendosi vento con un *flabellum*, seguita da una ragazzina. La scena, in questa veduta, dà un'immagine della Roma borghese; ivi non sono templi, nè archi di trionfo, nè colonnati, ma abitazioni modeste a due piani con una terrazza al primo piano, e della gente che sta a guardare chi passa. È un quadro di genere, a riscontro d'uno di soggetto mitologico; se oggi un pittore facesse di queste miscele su di una parete, non si salverebbe dalle critiche più acerbe.

Livia fu la prima sacerdotessa del culto onde fu onorato Augusto fatto dio, ed il sotterraneo androne del quale diamo pure l'incisione le permetteva di recarsi ad esercitare le sue funzioni nel palazzo d'Augusto, senza uscire nella pubblica via.

Accanto alla casa di Livia, Caligola alzava i suoi palazzi giganteschi dei quali si sono scoperte scalee e corridoi con delle camerette laterali che ricordano le più ributtanti compiacenze dei senatori per quel pazzo, padrone del mondo.

CORRIERE DI NAPOLI.

La Pasqua. - La fiera di S. Giuseppe. - Musica sacra. - Esposizione artistica. - Corse al Campo. - Regata. - Esposizione di floricultura. - Pompei, il Vesuvio e Petrella.

Napoli, 1 aprile.

Il giorno di Pasqua ha da venire, scrisse una volta il poeta.

Per venirci quanti cattivi passi abbiamo avuto da superare! un mese di marzo d'una canaglieria senza eguale che dal freddo ci trasportava al caldo, dal bello alla pioggia, con una disinvoltura degna proprio di quest'epoca di voltafaccia politica; pure è finito, la qual cosa mi dà speranza per una più o meno prossima morte della riparazione.

Abbiamo dovuto traversare la fiera di San Giuseppe, dove i ragazzi, accompagnati dalle mammine, dalle balie, magari dalle nutrici, compravano le *pazzielle* ed i *zerre-zerre* — istrumento di latta con una rotella all'estremità, atto a stordire un sordo. — Fra i ragazzi vi erano non pochi esseri ora divenuti uomini politici, qualche assessore municipale, non mancavano deputati. Il Matania nostro ve ne farà un disegno.

Come se questa fiera non bastasse, eccovi l'altra per via Roma: qui un negoziante di zolfanelli, là un rivendugliolo di libri usati, più lungi un venditor di cretaglie, accanto un fotografo ambulante e così di seguito per tutta la non breve via, tutti gridando, gesticolando, urlando; venditori su per i marciapiedi, carrozze da nolo o private nel mezzo, compratori, perditempo, — ecco in poche parole l'apparenza e la sostanza del nostro Corso per tutta la settimana. Proprio un pandemonio! In vero, non per tutto, perchè seguendo la *lodevole* abitudine, dal mezzogiorno del giovedì a tutto il venerdì santo, i venditori dovettero rifugiarsi nelle vie adiacenti; alle vetture fu proibito il transito per il Corso, il quale rimane proprietà assoluta di pedoni volontari o forzati. Le celebri passeggiate del giovedì e venerdì santo riuscirono brillanti ed affollate, grazie ad un cambiamento atmosferico che in un batter d'occhio ne addolcì la temperatura e fece bello il cielo.

Tutte le nostre eleganti signore non mancarono alla visita dei sepolcri.

Ed abbiamo dovuto passare anche per la musica sacra: *Stabat mater* del Pergolesi nella chiesa di S. Ferdinando: *Stabat Mater* del Rossini alla Filarmonica Bellini, con l'aggravante di un *Miserere* del Miceli; *Miserere* nella chiesa della Pietà dei Turchini; *Stabat Mater* del Pergolesi eseguito solo da donne, a solo ed a coro con accompagnamento di strumenti ad arco, nella chiesa di S. Pietro a Majella per tre giorni consecutivi. Il coro venne eseguito da 70 alunne del nostro Conservatorio, più dieci ragazzi, ed avrei torto marcio nel non lodarne l'idea e la esecuzione. Anche la Filarmonica aristocratica volle darsi al sacro, ed in una riunione, molto ma molto profana, dove vi erano da osservare belle spalle, ben tornite braccia, simpatici visini ed eleganti toelette nere, si eseguirono da distinti dilettanti la *Penitenza* di Beethoven, il quartetto della *Lagrimosa* di Mozart, l'*Ave Maria* di Gounod e la seconda sonata per istrumenti da corda delle *Sette parole* di Haydn, l'*Agnus Dei* di Mozart, il *Libera me* di Miceli e la *Carità* del Rossini. Ce n'era per tutto un anno ed anche per due. Molti temettero una indigestione sacra e....

E se ne andarono sacrilegamente al S. Carlo per assistere alla seconda rappresentazione del nuovo ballo del Pratesi: *Ermanzia*. Questo ballo ha fatto furore: messa in iscena grandiosa, ballabili vivi e continui, sceneggiatura bella; infine è stato uno di quei successoni da far venire la voglia di andare al teatro, malgrado la musica sacra e la settimana santa.

E con la Pasqua è venuto l'aprile, il mese delle acacie, delle rose, delle viole e dei giacinti, il mese dall'aria profumata, inebbriante ed eccitante, il mese della temperatura dolce, piacevole, che invita a far niente, all'amore ed al sonno. Eccezionalmente, quest'anno si direbbe che per i buoni figli di S. Gennaro e del Vesuvio, l'aprile sia il mese del risveglio, se ho da giudicare dalle promesse. Esposizione artistica, corse di fantini, corse al cronometro, regate, esposizione di floricoltura, balli e pranzi. Entreremo nel maggio come tanti San Donato, gonfi, pettoruti e contenti, perchè il giorno del *redde rationem* non è per anco arrivato, vi è ancora danaro da sciupare nel costruire sedili inutili, innalzare fanali che non illuminano, aumentar le paghe degli impiegati che consumano le vie, e tante altre simili bellissime cose, le quali faranno scoppiare contro il Municipio riparatore una di quelle tempeste, che segnano epoca nella storia dei popoli.

Intanto abbiamo l'Esposizione artistica. Il giorno in cui i nostri lettori avranno questo numero dell'Illustrazione fra le mani, io assisterò all'inaugurazione, perchè questa venne rimandata al giorno 8 aprile per farvi prendere parte il Re ed i Principi Reali. Con S. M. avremo il non più duca, ma sempre ministro Nicotera, il severo Zanardelli ed il Majorana. Speriamo che nessuno parli, altrimenti corriamo rischio di sentirci un discorso sulla spedizione di Sapri, un secondo sulla maniera di far piovere ed un terzo sulle rape. Per fermo nessuno dei tre sarebbe in grado di farne uno sull'arte.

Assisteranno pure all'inaugurazione le autorità, i senatori, i deputati, la stampa, ed i moltissimi membri dei non pochi comitati, e gli espositori. Il pubblico non sarà ammesso che dopo la funzione ufficiale, e fortunatamente il Comitato direttivo è ritornato sui suoi passi ed ha diminuito gli esageratissimi prezzi stabiliti pei primi due giorni; in caso contrario nessun Napoletano si sarebbe recato a pagare 13 lire oggi, per quel che può vedere posdomani con due lire e mezza. Ora l'entrata è stata ridotta a 5 lire.

Il Re ed i Principi verranno per il giorno 5, affine di assistere alle corse sul Campo. Queste saranno nei giorni 5 e 7 aprile, il primo giorno tre soli *handicaps*, il secondo quattro; e vi prenderanno parte cavalli di Lardarel, Ginistrelli, De Rosa, Savignano, Eboli ed altri appassionati del *turf*. Per ora i cavalli s'*intrenano* (termine tecnico se non italiano), i tiri a quattro si provano, le modiste preparano le acconciature.

Dopo le corse di fantini, avremo quelle a cronometro, cioè al trotto, promosse dal a *Società Zoofila*; pare saranno freddine, se devesi giudicarne dalle iscrizioni. Tuttavia è possibile che i concorrenti si presentino all'ultima ora e dopo le corse di sedioli di Roma.

La mancanza di concorrenti ha fatto pure smettere l'idea della regata internazionale; vi saranno invece regate nazionali a vela ed a remi; i membri del club delle regate e quelli della società dei canottieri si accingono con tutti i mezzi a lottare con i loro colleghi di Roma, Genova e Livorno, e non disperano del successo.

Ed ecco fra cavalli, fantini, barche, schifi, quadri, statue e mobilia antica, spuntare i fiori, questi beniamini della madre natura. L'Esposizione avrà luogo nel solito sito della Villa: il Comitato — dove non vi è un Comitato? — ha già moltissime richieste di espositori, ed i nostri fiorai faranno a gara nel costruire mazzi, panieri, tavolini, nei quali le rose si vedranno elegantemente unite ai garofani, al reseda, alle viole, alla vainiglia, alle *pensées* ed altri fiori di stagione e fuori.

Se questa magnifica prospettiva non vi seduce a prendere la ferrovia e fare una corsa qui, spero deciderVi annunziandovi un ballo a Corte dato dalla principessa Margherita e dal principe Umberto, ed un pranzo a.... Pompei. Come deve esser bella la Necropoli, popolata da circa 400 invitati e migliaia di curiosi! Se fosse di prammatica vestiario alla romana, si potrebbe avere intera la illusione della antica Pompei ed io mi sobbarcherei con piacere alla parte di *Glauco*, purchè trovassi una *Jone* di mio gusto. Cosa molto, ma molto difficile. Oh! se il Vesuvio volesse porsi della partita e farsi vivo, come ha minacciato nei passati giorni! Sarebbe cosa magnifica!

Questi nomi mi fan ricordare del povero e simpatico maestro Petrella. Si è molto temuto pei suoi giorni; i Napoletani tutti se ne sono commossi e senza distinzione di partito venne approvato l'invio fatto dal Sindaco di un pronto soccorso. Grazie all'annunzio dato dal Prefetto di Genova, l'autore della *Jone*, delle *Precauzioni* e della *Contessa d'Amalfi* potrà passare i suoi vecchi giorni in uno stato meno penoso. Il municipio di Napoli ed il governo hanno obbligo di provvedervi; deh! facciano che il caro Fontana non possa ripetere sulla tomba dell'insigne Petrella le dure parole che ebbe a dire sulla fossa di Dall'Argine.

Nicola Lazzaro.

IN FONDO AL MARE

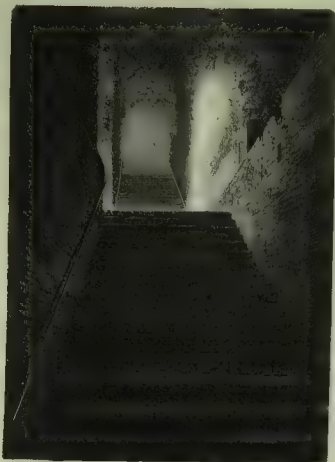
I CORALLI.

Udendo nominare i Coralli, la mente dei più corre ai gentili ramoscelli rosei e purpurei che nel regno della ricchezza, della moda, e dell'eleganza rivaleggiano coll'oro e colle gemme. Cantati da Orfeo, ora ne sono vaghe le donne in ogni parte del mondo; fregiavano le rozze collane delle selvaggie Europee nelle capanne lacustri (si rinvennero tra le palafitte di Concise frammenti di corallo del Mediterraneo), ornavano gli elmi e gli scudi dei guerrieri Galli, i Romani pregiavanli quali amuleti, i medici del medio evo loro attribuivano miracolose virtù, gli Arabi chiamavanli fiori di sangue e tesoro dei mari.

Sono, come a tutti è noto, una specie particolare alla cui pesca nelle coste occidentali di Sardegna, in quelle di Sicilia, di Barberia, delle isole Baleari, salpano ogni anno da Torre del Greco centinaia di barche riportandone migliaia di libbre del valore di milioni. Strani viventi, hanno aspetto insieme vegetale e minerale, e sono animali! Ecco uno dei loro ovicini rimasto libero nell'acqua; si allunga, si circonda di ciglietti vibranti, diventa un agile embrione, un vermicciuolo che nuota colla bocca indietro, e trascorsa un'effimera esistenza di contorsioni e di guizzi, si attacca a uno scoglio e vi resta stabilmente confitto coi rosseggianti trasudamenti dei suoi tessuti.

Così, crescendo, si svolge con uno scheletro calcare, e da questo come da un tronco ramificansi altri polipi formando arboscelli alti talvolta fino un piede. Vera colonia di Cristine Millie e di fratelli Siamesi, uniti indissolubilmente moltiplicansi l'uno dall'altro per gemme, ingoiano colle bocche aperte infusori, vomitano dai loro stomachi ova le quali, sviluppandosi in balìa delle onde, e andando gli embrioni a fissarsi sovra altri scogli, fondano nuove famiglie.

Nello stesso polipaio alcuni riuniscono ambi i sessi, altri sui vari rami appariscono di sesso diverso; e come i venti sulla terra sposano i fiori, le correnti del mare si fanno pronube in mezzo a loro.

Ma se i Coralli rossi del Mediterraneo sono per le loro spoglie i più leggiadri, i più noti

GLI SCAVI AL PALATINO. — SCALA DEL PALAZZO DI CALIGOLA.

ANDRONE SOTTERRANEO TRA IL PALAZZO DI TIBERIO ED IL PALAZZO PUBBLICO.

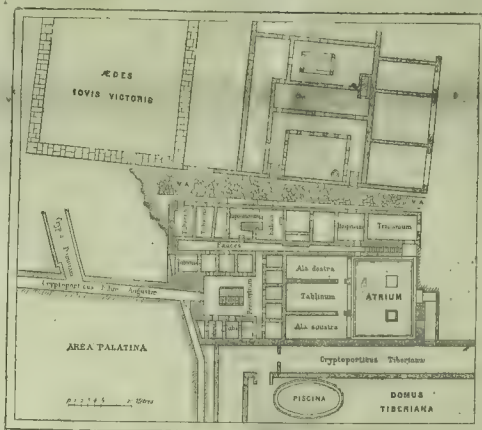
PIANTA DELLA CASA DI LIVIA.

e i più desiderati, tengono nella storia del mondo un umilissimo posto. Nei mari lontani dell'altro emisfero se ne incontrano altri i quali disgradano i più potenti operai della natura. Ivi essi erigono immense costruzioni, scogliere che circondano vasti lidi, banchi appena visibili nelle basse maree e temutissimi dai naviganti, atolli, valli, serragli, steccati sottomarini, interi arcipelaghi come quelli delle Lacchedive, delle Maldive, delle Caroline.

Il loro esistere è un sovrapporsi, un incrostarsi, un intrecciarsi, un tessersi di scheletri lapidei, di ossature petrigne. Sono maree viventi che montano montano accumulando corpi sovra corpi; eruzioni lente ma continue di vulcani organici, che invece di lave depositano strati di secrezioni coralline.

Presso l'isola Borbone furono viste alcune di codeste scogliere elevarsi con una rapidità di quasi mezzo metro in un anno: nello stretto di Torres in pochi anni gli orli di più che cento nuovi isolotti presentaronsi a fior d'acqua.

Follie di vite avvolte in nozze generali e continue, mentre incessantemente si mineralizzano, riproduconsi come gemme di interminabili foreste. Si generano spesse e senza posa quali goccie di un fiume; distendonsi orizzontalmente e ogni goccia viva suda una pietra.

Sono infinite turbe di piccolissimi artefici immobili che fabbricano edifizi rimpetto ai quali ogni umana costruzione è pigmea. Coi loro sudori, letteralmente coi loro sudori, si costruiscono le ossa, il nicchio, la cella, e tutti insieme la casa, la città, il regno più assai accalcato delle agglomerazioni formicolanti di gente che i viaggiatori vedono nelle capitali chinesi. Città dove gli abitanti stanno fissi, anzi immedesimati alle mura, e a milioni a milioni si affacciano per trarre dall'acqua alimento, spalancando bocche in forma di dischi, di urne, di campanelle, di calici, di fiori, di stelle.

Qua sembrano enormi alveari, là boschi dai rami di pietra, sui quali come colibrì nani posano branche che si agitano, stomachi che si contraggono. Quinci appaiono come favi o peristili di colonne composte da molecole abitate, macchie di funghi ombrellati e di cacti e di cerei di sasso, viscidi intrecci di pezzi somiglianti a dita distese che i marini chiamarono guanti di Nettuno, concrezioni che hanno aspetto di corna di cervi raggomitolate o di stalattiti viventi, gruppi laocconteschi di avvolgimenti serpentiformi, montagne spugnose con mille pori, grotte, meandri, tortuosità, aggiramenti, labirinti.

Quando l'immensa fabbrica è giunta al livello della bassa marea, il lavoro di questi architetti marini si arresta; la vita terrestre si impadronisce delle creazioni del mare. Questo percotendo gli scogli vi ammassa sopra scheggie, sabbie, polveri, rottami che grado a grado li innalzano fuori del dominio delle onde. I licheni invadono allora i lembi asciutti, i semi portati dai venti e non digeriti dagli uccelli cadono sulle pietre e germogliano, l'umo vegetale si addensa, culla di venture foreste. Sovente esso non ha che poche dita di spessore, qua e là compariscono punte e spigoli di coralli, e già le Palme allacciate da liane ergonsi maestose, e fra i palazzi di verzura volano e stridono pappagalli e kakatua.

Or senza pellegrinare in quei lidi remoti, senza nave e senza campana di palombaro, senza uscire d'Italia, alle porte delle nostre città di terraferma possiamo imbatterci in vestigie di scene somiglianti. Possiamo scorgere nei fondi di mari asciugati rovine di banchi, di atolli, di isole madreporiche.

Quando il capitano di vascello Lovera di Maria nei suoi lunghi viaggi nei mari del sud scriveva dal *Vittor Pisani* il suo bellissimo libro sui coralli, con pensiero cortesemente memore si risovveniva di alcuni miei studi, e i paesaggi sottomarini che esplorava intorno all'equatore faceangli ricordare quelli che la scienza riedifica nel nostro emisfero coi materiali sepolti sotterra. Allorchè colla scorta di Darwin e di Dana descrive i polipi intertropicali, sembra infatti di ritrovarsi qui nei nostri monti e di visitare con Catullo, con Michelotti, con Meneghini, con Zigno, con Reuss, con D'Acchiardi, il Piemonte, il Veneto, la Toscana.

Andiamo sui colli di Torino, a Sciolze, a Sassello, a Tortona — o nel Veneto a Castelgomberto, a Montecchio Maggiore, a Monte Viale, a Sangonini, a Salcedo, a Lavarda, a Bolca, a Roncà, a Fumane dai famosi vigneti — o nell'Asolano in Valle Organa, — o nel Bellunese e nel Friuli a Rosazzo, a Brazzano, a Cormons, — o in Toscana a Montenero di Livorno, a Montecatini di Val Cecina, — in Sicilia a Valle d'Isnello.

Ornamenti in istucco che coprono le vôlte delle gallerie d Caligola.

Incontriamo anche qui isole, scogliere, sbarre e atolli costruiti da Asteridi, da Madrepore, da Poritidi, da Millepore, come nelle Antille, come nell'Oceano Indiano, come nell'Oceano Pacifico. Nel solo gruppo di Castelgomberto nel Vicentino restano fossili più di cento specie di coralli; petrificazioni di petrificazioni!

Potenza degli infinitamente piccoli! Non solo gli animaletti coralligeni nei mari antichi e negli attuali mutano coi loro edifizi i confini delle terre e degli oceani; sono anche ministri di armonia vitale, officine ove le onde oceaniche purificansi, spogliandosi dell'eccesso di sali calcarei venuti dalle terre colle pioggie e coi fiumi, laboratori tanto più necessari all'equilibrio universale dove maggiormente ferve l'evaporazione, come nei climi terziari di un tempo, come negli attuali della zona torrida.

Sono anche preziosi ausiliari per la scienza. Nella stessa guisa che i ciottoli restano a additare il passaggio di un torrente deviato, le morene le tappe di antichi ghiacciai, le roccie plutoniche gli spenti vulcani; i coralli coi loro confini vitali servono di guida per misurare le oscillazioni della crosta terrestre, le configurazioni geografiche, la profondità e la densità del mare, i climi delle antiche epoche del mondo.

Scandagli mandati a esplorare gli abissi profondi dell'Oceano Pacifico ne ritrassero polipai pietrosi abbandonati come case deserte. È infatti dimostrato che i polipi costruttori non vivono e non lavorano a profondità maggiori di cinquanta metri o dove graviti una pressione superiore a quattro atmosfere.

Che altro provano codeste profonde vestigie del lavoro dei coralli se non una di quelle grandi oscillazioni della superficie del nostro pianeta che sembrano straordinarie solo nei loro effetti, tanto avvengono impercettibilmente graduate? Il naturalista americano Dana segnò nell'Oceano Pacifico con quegli indizi una zona di sprofondamento estesa per undicimila chilometri di lunghezza e per 1800 a 3500 di larghezza!

Rivelatori delle vicende geologiche dell'epoca nostra, i coralli porgono non meno eloquenti testimonianze di altre avvenute nelle epoche anteriori all'uomo. Il capitano Lovera riassume diligentemente le notizie sulla vita e sui costumi dei polipai contemporanei; già sappiamo quale sia il limite di profondità e di densità entro al quale il mare ospita questi suoi lavoratori ben più infaticabili del Gilliat di Victor Hugo. Un altro limite alla loro riproduzione essi trovano nella temperatura; albergano solo nei mari ove questa non discende sotto a 20° centigradi. Scelgono le acque salse più pure, fuggono la vicinanza delle foci dei fiumi, amano gli interni canali, le chete spiaggie, le calme lagune sboccanti nell'oceano. Farfalle marine attirate dal foco, essi volentieri si affollano sulle basi sottomarine di vulcani assopiti, ma ogni nova eruzione, ogni emanazione vulcanica ne spopola gli immensi ricoveri.

Eguali presso a poco doveano mantenersi le condizioni propizie alla moltiplicazione dei coralli nei mari terziari del Piemonte, del Veneto, della Toscana. Nel Vicentino veggonsi strati madreporici fossili bruscamente intercalati da stratificazioni vulcaniche, traccie di eruzioni che distruggevano intere faune, lave spente su cui crebbero aune novelle.

Anche questi arcipelaghi italiani, quando erano saliti a livello delle basse maree, quando il mare ricoprendoli co' suoi ri-

GLI SCAVI DEL PALATINO. — Pitture del Tablinium nella casa di Livia.

getti mano a mano li veniva rialzando, vestivansi prima di microscopiche macchie di crittogame, a poco a poco interrivansi, sviluppavasi una vegetazione tropicale colle superbe Palme di Monte Vegroni e del Chiavone, mentre intorno molluschi, ed echini, e crostacei, e pesci a tipo indo-orientale popolavano le rive.

Il capitano Lovera ebbe a meravigliarsi delle schiere di pescicani che nei mari del sud si aggirano numerosissimi tra i tortuosi meandri delle isole coralline; anche nei tempi terziari, stuoli di questi pesci rapaci convenivano intorno alle formazioni madreporiche. Le loro sanne aguzze, taglienti, restano pietrificate nei nostri colli; solo nel Vicentino ne ho numerate ventidue specie!

Gigantesche tartarughe visitavano allora questi paraggi; grossi ippopotamidi, gli Antracoteri, passavano da uno scoglio all'altro. Le colline piemontesi erano coronate da alberi di Cannella, da Sequoie, da Sapindi, da Oreodafne, da Liquidambari. Sopra Superga, nobili Araucarie, Cassie, Cinnamomi si agitavano al vento.

In quei tempi le scimmie saltavano di ramo in ramo nelle foreste dell'Inghilterra a vegetazione indo-australiana, e sovra il suolo dove migliaia di secoli più tardi dovea sorgere Parigi erravano mandre di grotteschi e immani quadrupedi, Paleoteri dalle grossissime teste coi piccoli occhi e colla tozza proboscide, Anaploteri dai denti di rinoceronte, dalle zampe di bue e di camello, dalla lunghissima coda, dal sembiante di cavalli e di ippopotami.

PAOLO LIOY.

NOTE LETTERARIE.

Sento che molti vogliono tradurre l'*Assommoir*. Sono proprio curioso di vederli all'opera. Due settimane fa in queste pagine, il Parodi aveva cercato per quattro colonne di scoprire il sublime dell'ultimo poema di Vittor Ugo, e alla fine scappava fuori con uno sfogo: ah! volete che ve lo dica? il genio è Zola, il capolavoro è l'*Assommoir!* Il signor Capuana, chiudeva una bella e lunga appendice del *Corriere della Sera* con un altro sfogo: l'*Assommoir* è un lavoro destinato alla più eletta aristocrazia intellettuale. Questo si chiama intimidire il pubblico e i colleghi: chi mai vorrà passare per plebe? Non vi parlo del sig. Cameroni, che da un pezzo giura per il sig. Zola, ed ha fatto dei romanzi di Zola il punto di partenza di tutte le sue critiche letterarie.

Ma il fatto sta che in Italia l'*Assommoir* è stato ammiratissimo dagli uomini di lettere delle scuole più diverse. Ne abbiamo una ragione tutta speciale. Se ai francesi stessi è parso enorme lo sforzo di stile dello Zola nell'usare il gergo del popolo, nel descrivere minutamente e limpidamente le cose più indescrivibili, figuratevi noi altri! È un effetto di stile a cui ogni scrittore rimane sbalordito, come ogni pittore dinanzi agli effetti di colore di Tiziano. Non c'è che la scuola veneta per essere colorista a quel modo; non ci son che i francesi, confessiamolo, per poter dire tutto quello che vogliono. Descrivere per 20 pagine di seguito *une noce*, — una *baraccada* si direbbe in milanese, senza esprimere tutta la cosa; — descrivere per tre pagine, e senza perifrasi, il *repulisti* di un ubbriaco; — descrivere venti volte l'ubbriachezza in tutte le sue forme; — descrivere il laboratorio di uno di quegli operai che lavorano a casa una frazione di *articles de Paris*, e lasciar capire perfettamente ciò ch'egli fa, ma dopo tutto io non saprei dirvi in italiano neppure il suo mestiere; — raccontare una baruffa di lavandaie; — mostrare il vizio che si grogiola nelle taverne come il majale nel suo letamaio, — seguirne il crescendo continuo, forzato, in tutti i suoi aspetti, — e tutto ciò brutalmente, come uno specchio, come una lastra di fotografo; — vi fa esclamare: è orribile! ma come è vero! come è nuovo! e che grande anatomico questo Zola! E tutti noi che bene o male, poco o molto, facciam commercio di parole, si è obbligati a cavare il cappello: è un maestro.

Quelli che leggono saranno poi della stessa opinione di quelli che scrivono? essi che non hanno le stesse ragioni di ammirazione e di studio? Per un po', tanto per non parere idioti o plebe, ubbidiranno alla parola d'ordine dei signori critici; ma ho paura che finiscano coll'annoiarsi, e a molti di quei passi dinanzi ai quali gli scrittori si entusiastano, i lettori resteranno nient'altro che stomacati.

Dico questo del testo francese; figuratevi poi quando entreranno in ballo i traditori italiani! Togliete al libro l'effetto di stile, e cosa resta? Se proprio è deciso che l'*Assommoir* deve essere tradotto, il meglio sarebbe secondo me tradurlo in dialetto. In quel dialetto che vi piace; in milanese, in veneziano, in romanesco, in napolitano: così si potrà conservare l'*odeur du peuple*, ma non certo in italiano. Non possiamo immaginarci il gondoliere del *Moroso de la Nona* che parli in italiano; tanto meno tutti quegli ubbriaconi del signor Zola.

Vi ho detto dell'*odeur du peuple* che si fiuta nell'*Assommoir;* e questo è certo il grandissimo valore del libro. S'è risaputo che lo Zola ha copiato intere frasi da un altro libro che, senza pretenderla a romanzo, descriveva la vita degli operai di Parigi; ciò non fa gran torto al Zola, ed accresce il valore filosofico del romanzo, che apparisce tanto più vero. È la prima volta forse che un romanziere non ci mostra tutte le virtù accumulate sotto il tetto del povero popolo: forse lo Zola, che pure è un repubblicano, casca nell'eccesso contrario: egli accumula tutti i vizj. È vero che uno non va mai senza l'altro. Egli ci dà la vita brutale della plebe; fa seguire passo passo tutti i gradini della degradazione. I democratici hanno avuto qualche ragione di essere indignati di questo quadro, fatto da uno dei loro; e i preti non hanno tutti i torti quando dicono che questa vita turpe delle plebi è un effetto della mancanza di religione, che le priva fin dalla culla d'ogni senso morale.

Il libro del Zola non è immorale: tutt'altro. Sarà indecente, perchè nomina tutto, senza neppure adoprar il latino, perchè si diverte a descrivere i più innominabili fra i bisogni fisici. Ma egli presenta il vizio in tutto il suo orrore: ce lo dà tal e quale, senza maschera, ma anco senza seduzione. Ve lo fa abborrire.

Il romanzo immorale è quello che presenta il vizio sotto forme seducenti. Vedi *la marchesa* di Ferdinando Martini (1), ch'è l'ex-Fantasio del *Fanfulla*, ora deputato di sinistra, conservando alla Camera le specialità letterarie della Crusca, degli artisti drammatici e dell'Archivio di Genova. Fra tante occupazioni gravi, egli manda fuori un romanzo leggero. Questa sua marchesa Clara è bellissima, s'intende, passa per virtuosissima, per un modello di moglie, ed è un modello di vizi e di ipocrisia. Ha avuto un capriccio per Alberto Valmarana: ma dopo quella sera non vuol più compromettersi, e Alberto che era innamorato sul serio ne muore. Non lo ha guarito neppure la scoperta che la Marchesa soddisfa segretamente i suoi capricci col ragioniere di casa. Tutto ciò non è molto interessante, e non è neppur ravvivato da un movimento di fatti e di passioni; è raccontato piacevolmente, come un aneddoto galante.... fra un sigaro e l'altro. L'autore non ne vuol cavare nessuna conclusione morale nè immorale: ma non si preoccupa niente della conclusione che possono cavarne le testoline leggiere di ragazze?... — O che! mi sento interrompere, i romanzi non sono fatti per le ragazze. — Ma se non fanno altro, quelle benedette ragazze! se sono loro che svaligiano i gabinetti di lettura! — Ma leggono per divertirsi e passano da un romanzo all'altro senza ricordarsene. — Qualche volta; ma qualche altra, ci pensano sopra, ci fantasticano, invidiano quel personaggio, prendono a modello quell'altro; si sognano la notte di diventare la tale o la tal altra. Se si sognassero la Marchesa, non ne avreste rimorso, onorevole rappresentante della Nazione? — Come è bella quella Marchesa! com'è affascinante! com'è adorata.... e rispettata! Essa è felice. Non manca ad una festa, ad una villeggiatura, a una bagnatura! Gode la vita, ha i suoi capricci e li soddisfa, ma è tanto brava che nessuno se ne accorge. Perfino quegli eleganti che fanno la maldicenza al Donéy, al caffè di Parigi, ai bagni di Livorno, la ritengono la più virtuosa delle donne, una vera fortezza; perfino quel diplomatico, che non crede alle donne nè alle fortezze inespugnabili, deve riconoscere che la Marchesa fa eccezione. Dunque la grande arte per esser felici, è di saper fingere. — Quest'arte, madre natura ce l'ha già soffiata un pochino a tutte le donne; non ci manca altro che glie la raccomandi un così bel parlatore come il signor Martini.

— Ma io non raccomando niente, sento interrompermi di nuovo: io non sono un romanziere moralista, idealista, sentimentale, predicatore, lacrimoso, sono realista: ho trovato il vero: lo dipingo tal quale, e non penso ad altro. — Qui vi voglio; — è il vero? Non nego che esistano creature come la vostra Clara di Villareale, ma se altri è troppo ideale mostrando sempre il vizio punito, voi che vi piccate di realismo non siete ideale anche voi mostrando il vizio premiato e nascosto? Che si possa esser viziosi e felici, pur troppo e' succede; ma via, che la sua Clara possa infingersi così bene, che tutto il mondo la tenga per un fior di virtù, non la darete a bere a nessuno. Voi le mettete intorno tutto un mondo ideale. Vi abbandono il marito, poichè è ammesso che i mariti sono gli ultimi a vedere; ma sono molto imaginarj quei *dandy* che non sospettano nulla, quel ragioniere così favorito e così discreto, quell'Alberto che muore d'amore dopo che pure ha bevuto alla coppa, e dopo aver saputo che altri ci beve, quel Mario, un altro eroe, ch'è diventato un misantropo perchè una cortigiana l'ha abbandonato....

Eh via! idealismo per idealismo, preferisco quello che si dà per tale e si move in un ambiente sano, ed ha un concetto onesto. Passo dunque a Barrili. Il suo nuovo romanzo *Cuor d'oro e cuor di ferro*, fu già segnalato come il migliore dei suoi. È certo il più *mouvementé*, come dicono i francesi. V'è molta vita, molta azione, molto interesse. Il fecondo romanziere genovese s'era provato in tutti i generi; ed in tutti ha lasciato un'impronta. Solo il romanzo di lunga lena, a intreccio un po' complicato, non gli era riuscito. *Capitan Dodero* e *Come un sogno* sono i suoi capolavori. Gli vanno appresso *Santa Cecilia* e *Val d'Olivi*. Squisito lavoro artistico è la *Semiramide*, ma è poco racconto, e un po' ineguale. I *Rossi e i Neri* erano il più lungo, il più intrecciato, ma il più debole dei suoi lavori. Il Barrili ha preso la sua rivincita; e nel romanzo che annuncio adesso ha mostrato di saper intrecciare anche un romanzo lungo. Il Cameroni succitato, gran nemico di romanzi morali, gli ha fatto il più lusinghiero degli elogi dicendo: « è un romanzo divertente *benchè* morale. » Alla buon'ora!

I personaggi del Barrili, quando sono buoni, sono buonissimi, quasi la perfezione, e con qualcosa di convenzionale. Bisogna accettare ad occhi chiusi quel Renato d'Altavilla che paga l'avvocato perchè faccia un processo

(1) Livorno, R. Giusti.

contro la propria famiglia. Un critico diceva che in ogni romanzo come in ogni commedia c'è una pillola da inghiottire con un atto di fede: questa pillola è per solito il punto di partenza senza del quale non ci sarebbe più il romanzo nè la commedia. Dopo tutto, si danno in natura dei mostri; perchè non possiamo ammettere degli eroi? La pazzia ragionante che scusa i delitti può bene scusare le belle azioni. Gli stessi giornali che ci raccontano l'uomo che ha tagliato a pezzi la sua donna, il padre che ha ucciso la sua bambina, danno anco il nome del negoziante fallito che dopo 40 anni torna a casa ricco e paga tutti i creditori.

Quando avete accettato il cuor d'oro di Renato, tutto il resto procede liscio, verisimile, e con bellezze di prim' ordine. I numerosi personaggi hanno vita reale, e si movono tutti logicamente. Alcuni sono veri tipi.

La storia del testamento su cui tutta la favola si aggira, è narrata con grande maestria. Abbiamo la vita napolitana dipinta assai bene; e Napoli stessa è descritta al principio con pennello da maestro. La scena di un intrigo che si annoda da un palchetto all' altro del San Carlo è un modello di finezza. Naturalissimo e superbamente fatto l'episodio dell' italiano che va a cercare fortuna al Perù. Solamente al ritorno si naviga troppo nel romanzesco; e meno male che allora il romanzo è sul finire; quella Speranza Zuniga era già tanto simpatica che non occorreva farne a dirittura una fata.

Queste critiche si possono fare a libro chiuso; ma finchè leggete, l'autore vi tiene sotto l'incanto. La varietà delle scene e dei caratteri, la vivacità del dialogo, la elevatezza delle idee, del concetto e della forma, — qualità proprie di tutti i romanzi del Barrili, — qui spiccano più che mai. Se per giunta il romanzo è tale che potete darlo a vostra figlia o alla vostra sposa, come le date un romanzo inglese, — vi par che sia una disgrazia?

Bibliofilo.

---

[3]

DA UNO SPIRAGLIO

RACCONTO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

La signora Edvige era il vero ritratto fisico e morale di suo padre a cui serviva di confidente e di segretario privato. Essa s'intendeva quanto lui di gradi di inclinazione e di sussidi chilometrici e quando parlava era per rettificar qualche cifra e mettere qualche data alla lunga enumerazione di contratti che quella sera snocciolò il signor Peyrat. Del resto era una figura comunissima; alta, bionda, di fattezze regolari, ma senza leggiadria; di colorito sano e giovanile, — tutto sommato, un buon temperamento.... e nulla più.

La Krimilth non venne a tavola e nessuno parlò di lei.

A sbrigar l'affare per cui Gustavo era venuto occorrevano certi instromenti: e bisognò mandarli a prendere fino ad Aosta e aspettar che venissero: il giovine dovette dunque trattenersi.

Egli non era troppo soddisfatto. Per sottrarsi alla monotona loquacità di Peyrat e ai misurati commenti dell' Edvige egli faceva delle lunghe passeggiate nei dintorni: e in queste corse solitarie pensava con viva curiosità alla Krimilth; — da cinque giorni non aveva inteso nulla di lei. Aveva tentato di chiederne alla fantesca, ma questa non aveva risposto altrimenti che con un sospiro che esprimeva il più profondo rincrescimento di non poter dir nulla.

Lo accompagnava per la montagna Karl, una specie di fattore del signor Peyrat, un giovinotto sui venticinque anni, alto, biondo e taciturno. Una volta Gustavo gli fe' parola della fanciulla misteriosa, ma egli o non intese o non volle rispondere.

Però l'indomani fu assai più cortese. Erano andati insieme al laghetto di Gabiet: lasciato il sentiero, discesero per un dirupo sulle sponde del piccolo bacino, che è incavato nel sasso vivo ed ha le rive nude dappertutto fuorchè dalla parte di tramontana dove il torrente che scende dal ghiacciaio di Cappa ad alimentarlo ha formato un sedimento argilloso, qualche pertica di terreno vegetale che si copre nei mesi d'estate d'erba minuta ed aromatica: è, a guardarlo dall'alto, un piccolo tappeto verde chiuso in giro da una zona di rododendri e incorniciato più su da una rada fila di neri abeti delle Alpi. La riva è colà un po' paludosa, e vi crescono dei giunchi e delle piante palustri. Alcune ninfee schiudevano i loro primi fiori, delle grandi stelle candidissime.

Il montanaro Karl era disceso nel pantano per raccoglierli, ma Gustavo fu lesto a tirarli a sè coll' uncino del proprio *alpenstok* e li prese lui.

Quando si furono rimessi in cammino, Karl disse a Gustavo:

— Dateli a me per la Krimilth, le dirò che voi gli avete colti e le farà piacere.

Gustavo acconsentì di buon grado e mise a profitto la viva riconoscenza del montanaro per parlargli ancora della giovinetta e chiedergli il perchè la si tenesse a quel modo nascosta.

— Il signor Peyrat e la Edvige vestono fino, ma hanno intelletto grosso non conoscono punto la Krimilth e n' hanno vergogna.

— Vergogna, perchè?

— Perchè le fan torto.... ella ha la disgrazia d'esser cieca....

— Cieca! — sclamò Gustavo, e rammentandosi del breve colloquio della prima sera con lui stupì grandemente.

— Ell' è nata così, — riprese Karl.

Gustavo era certo che gli aveva parlato del sole... aveva detto che « abbagliava. » Come poteva saperlo lei questo?

Karl soggiunse:

— Ella è cieca, ma vede più in là di noi: molto di più, molto di più. Credo che veda colla mente. Ci sono dei giorni che cammina come noi senza la guida di nessuno. Quando i suoi parenti sono via, va certe volte per il paese, di casa in casa, soccorre tutti e sa se siete sani od infermi e vi scorge nel cuore, e sa quel che v' accade e se siete tristi o lieti. Poi sa indovinare il tempo. — Alla fine della bella stagione una mattina si fa condurre fino a quella punta che vedete sotto il ghiacciaio a sinistra, e sta là accoccolata delle ore intere, — finchè sulla Betta Furca compare una nuvoletta grigia che ingrossa minacciosa e comincia a scendere; allora scende anche la Krimilth e vien giù la neve. — Se le parlate di lei e le fate qualche domanda indiscreta, non risponde mai, ma però vi legge un cattivo pensiero fino in fondo all'anima: guai a dirle una bugia, vi pianta in volto quei suoi occhi bianchi e stralunati e vi dice secco secco: « non è vero. » Poi ella vi conta delle cose strane, maravigliose, che vi mettono i brividi addosso, — soggiunse Karl con voce profonda e tremula per la commozione: — ella vede di là e di su.

— Come? — domandò Gustavo.

Karl innalzò la mano:

— Di là.... quello che non è più, e molto su.... perciò i suoi, che non sono buoni di comprenderla, dicono che è matta, e se ne vergognano e la tengono qui nascosta.

— Ella sta qui tutto l'anno?

— Non s'è mossa di qui dacchè è nata. Parecchi mesi prima che nascesse, sua madre (chissà cosa le han fatto!) era caduta in una gran malinconia: salì quassù sulla sua montagna qualche giorno prima della neve e non si mosse più. Appena venne al mondo la Krimilth, ella se n'andò. Mia madre buon'anima allevò la bambina, ella la capiva; prima di morire la raccomandò a mia sorella ed a me: noi non la lasciamo mai. Per delle settimane sta chiusa in casa, non parla, non si lagna.... e dopo, esce, gira pei monti.... ed io la seguo e veglio su lei che non le incolga qualche disgrazia. Qui tutti le vogliamo bene perchè è buona, buona come il sole.

Erano, così discorrendo, arrivati presso a casa, e Karl non disse altro.

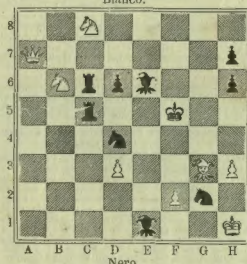
(Continua). R. SACCHETTI.

SCIARADA.

Esce il *primo* dalla manica,
L'*altro* è presso del Quarnero;
È il *totale* un amminicolo
All'arnese del guerriero.

Sgiegazione della Sciarada a pag. 208:
Dinamite.

SCACCHI.

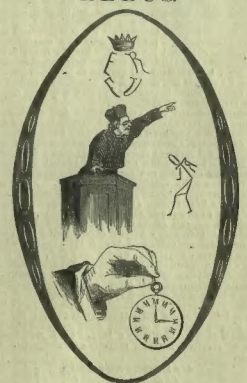
PROBLEMA N. 14.
Del signor G. Cannari, Genova.

Bianco.

Nero.

Il bianco col tratto matta al quinto colpo.

Soluzione del Problema N. 12:

	Bianco.	Nero.
	1. R. f7-e8	1. R e4-d5 (*a*)
	2. D h6-f8	2. Qualunque.
	3. D matta.	
(*a*)		1. R e4-f5
	2. D h6-f6+	2. Qualunque.
	3. D matta.	

Sciolto dai signori dott. G. Ganassini, Lendinara; A. Minca, Capodistria; Giuseppina Valsecchi, Genova; V. Fioretti, Palermo; J. Fourier, Monaco (principato di); G. Pardoni, Marsiglia.

REBUS.

(G. De Franceschi).

Spiegazione del Rebus a pag. 208:
La bocca è un piccolo foro ma v'entra un castello.

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

ANNO XIII - 1877 - PARTE SECONDA

LIRE CINQUE.

L' annuario completo forma un grosso volume in-16 di 1140 pag. con 18 incisioni - LIRE NOVE.

LA RACCOLTA COMPLETA DELLE 13 ANNATE VOLUME DI TAVOLA DECENNALE) - Costa Lire 84.

Ecco il sommario dell' Anno XIII dell' Annuario scientifico:

ASTRONOMIA
del prof. G. Celoria

Oscillazioni dei climi terrestri e cause loro. - Pianeta supposto fra Mercurio ed il Sole. - Moti proprii delle stelle. - Cataloghi stellari. - Rotazione della Terra. - Asse di rotazione della Terra. - Pubblicazioni e ricerche intorno alla Luna. - Nuovi planetoidi. - Aeroliti e meteore luminose. - Aerolito di Waconda. - Aerolito di Wisconsin. - Meteora detonante. - Meteore luminose. - Nuovi osservatorii e nuovi strumenti astronomici. - Osservatorii di Vienna e di Oxford. - Telescopio di Parigi. - Miscellanee.

FISICA
del dottor Rinaldo Ferrini

Il radiometro (*con inc.*) - Nuovi fenomeni di relazione tra l'elettricità e la luce. - Modificazione delle proprietà ottiche dei mezzi dielettrici trasparenti prodotta dalla polarizzazione elettrica. - Modificazioni nella conduttività elettrica del tellurio e del selenio prodotte dalla luce. - Nuovi prismi a riflessione e loro applicazione agli strumenti di ottica. - La forza eterica. - Nuova maniera di proteggere gli edifici dal fulmine. - Il Barometro (*con inc.*) - Nuova macchina dinamoelettrica dei fratelli Siemens. - Il telefono elettrico. - Telegrafo duplice di Haskins (*con inc.*) - Il ricevitore a sifone ed il manipolatore automatico a freno di Thomson.

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO
del prof. dott. F. Denza

Meteorologia italiana. - Osservatorio del Puy-de-Dôme. - Meteorologia delle regioni polari. - Meteorologia cosmica. - Servizio pluviometrico italiano. - Distribuzione della pioggia in Italia. - Divisione ietografica dell'Italia. - Sull'andamento annuale della temperatura. - Pioggie e nevi rosse. - Pioggia di sabbia del 6 maggio. - Pioggia e neve con sabbia del 15 maggio. - Di una grandine straordinaria caduta a Grottaferrata e Marino il 26 agosto 1876 (*con inc.*) - Nuove teorie della grandine. - Teoria di Faye. - Teoria del P. Secchi. - I cristalli di ghiaccio dell'atmosfera. - Le inondazioni dell'anno 1876. - Terremoti dell' aprile e del maggio 1876. - Terremoti di Corleone. - Terremoti di Monte Baldo. - Terremoto di Spoleto. - Di alcuni straordinarii uragani nell'anno 1876. - Tempesta del 12 marzo in Francia. - Turbine nell'America del Sud. - La tempesta del 10-11 settembre in Australia. - La luce zodiacale, sue leggi e teoria cosmico-atmosferica. - Nuovo segnale per la nebbia in Inghilterra. - Sismografo elettrico a carte affumicate e scorrevoli, del P. Filippo Cecchi D. S. P. (*con inc.*) - Registrazione della direzione e della intensità del terremoto (*con inc.*)

CHIMICA GENERALE E TECNOLOGICA
del prof. Luigi Gabba.

CHIMICA INORGANICA. - Il gallio, nuovo corpo semplice. - Dell'osmio. - Il rutenio. - Il tungsteno. - Dell'argento. - La siliciurazione del platino. - Lo spettro del calcio e l'ipotesi sulla natura composta di questo metallo. - Ricerca della potassa. - Ricerca qualitativa. - Dosamento della potassa. - Nuove proprietà dell' acido borico fuso. - Il vetro temprato. - La composizione dell'aria atmosferica. - Influenza della vita marina sulla formazione dei filoni metalliferi. - Miscela frigorifica. - Inaffiamento con cloruro di calcio. - Dell'esplosione della polvere. - Utilizzazione dei residui di latta. - L'ammoniaca e i nitrati nell'acqua della Senna. - La polluzione dei fiumi. - Sulle impurità di natura organica contenute nelle acque potabili.

CHIMICA ORGANICA. - Assorbimento dell' azoto. - Influenza della terra vegetale sulla nutrificazione. - La formazione dello zucchero nei vegetali. - Delle barbabietole da zuccaro. - Decrescimento dello zuccaro nelle barbabietole. - Analisi di zuccaro. - Dell'azione del freddo sul latte. - Nuovo acido del latte. - Analisi del vino. - Colorazione del vino con fucsina. - Sulla fermentazione dei frutti. - Della vanillina. - Esperidina. - Nuove materie coloranti. - *Aurantia* nuova materia colorante artificiale. - Formazione del nero di anilina mediante l'elettrosi di alcuni sali di anilina. - Produzione del nero di anilina coi sali di vanadio. - Indaco d'Aquisgrana. - Gelatina cromata. - Azione della fucsina sull' organismo. - Azione dell' acido borico sui vegetali. - Conserve d'uova. - Separazione della lana dalle fibre vegetali. - Stato igrometrico del lino. - Fabbricazione diretta del sapone con cloruro di sodio. - Assaggi del petrolio. - Estinzione del petrolio mediante il cloroformio. - Dell'azione antifermentativa del solfuro di carbonio. - Delle proprietà antisettiche della radice di robbia. - Dell'influenza delle acque sulla filatura dei bozzoli e sulla qualità e quantità della seta. - Analisi di minerali di ferro dell'isola d'Elba. - Lana metallica o lana di scorie. - Rimedii secreti. - Nuova acqua minerale.

PALEOETNOLOGIA
del dott. Luigi Pigorini.

Liguria, Piemonte e Sardegna. - Canton Ticino e Lombardia. - Veneto e provincie limitrofe. - Emilia e Romagne. - Toscana, Marche e Umbria. - Provincia di Roma, Italia Meridionale e Sicilia. - Paleoetnologia estera.

GEOLOGIA, MINERALOGIA E PALEONTOLOGIA
per l'ingegnere Giuseppe Grattarola

GEOLOGIA. - Lavori d'interesse generale. - Carta geologica della terra. - Cenno sui principali resoconti scritti sulla questione dei ghiacciai. - Vulcani. - Progresso della geologia in Italia. - Cenni intorno ai lavori del Comitato geologico del 1875. - Alpi. - Friuli, Prealpi lombarde. - Romagne. - Bologna. - Castrocaro. - Reggio d'Emilia. - Garfagnana. - Toscana. - Carrara, Elba, Campiglia, Massetano, Rocca Sillana (Massa Marittima), Montieri, Grosseto - Corsica. - Provincie romane. - Frosinone, Sora. - Provincie napoletane. - Isole Pontine, Isola di Vulcano, Vesuvio, Catanzaro, Lecce. - Progresso della geologia all'estero.

MINERALOGIA. - I. *Generalità*. - Cristallotettonica. - Ricerche elettriche sui cristalli. - II. *Elementi nativi*. - Platino magnetico. - Meteorite di Jowa. - Ferro meteorico di Neuntmannsdorf. - Meteorite di Slunkas. - Meteoriti del Museo di Bonn. - Meteorite di Kansas, Cily, Missuri. - Meteorite di Waconda. - Meteorite del deserto di Atacama. - Meteorite di Sevrukow. - Belgorod, Koursk. - Meteorite di Wisconsin. - Ferro meteorico di Madison County, N. Carolina. - Ferro meteorico di Pittsburg. - Solfo. - Diamante. - III. *Solfuri*. - Nuovo minerale. - Daubréelite. - Blenda. - Pirrotite. - Leucopirite. - Arsenopirite. - Polydymite. - Tetraedrite. - Malinowskite. - IV. *Cloruri*. - Sale. - Nuovo minerale d'argento. - Daubreite. - V. *Ossidi*. - Tenorite. - Oligisto. - Magnetite. - Ematite di Russia. - Magnetite pseudomorfa di ematite. - Cassiterite. - Anatasio. - Sugli ossidi del manganese. - Perossidi di manganese. - Asbolite. - Limonite. - Limonite pseudomorfa di siderite. - Limonite pseudomorfa di meccanite? - Idrotitanite. - Quarzo. - Opale. - Melanoflogite. - Keatingine. - Augite del Vesuvio. - Berillo. - Vesuvianite. - Epidoto. - Zoisite. - Jolite. - Ilvaite. - Biotite del Vesuvio. - Muscovite. - Roscoelite. - Leucite. - Mejonite. - Microclino. - Ortose. - Tormalina. - Crisocolla. - Analcite. - Phakolite. - Aerinite. - Plinite. - Friedelite. - Pelhamina. - Idrocastorite. - Euclorite. - Vanuxemite. - Duraugite. - Ackrematite. - Samarskite. - Hermannolite. - Nottramite. - Psitaccinite. - Uranite. - Barite. - Celestite. - Aftalose. - Calcanite. - Picroallumogene. - Krönkite. - Phillipite. - Werthemannite. - Ihleite. - Richardite. - Goslarite. - Predazzite. - Siderite. - Giobertite. - Cerussite. - Aragonite. - Calcozincite. - Cuprocalcite. - VI. *Carburi*. - Nuova resina fossile. - VII. *Rocce*. - Analisi delle rocce. - Graniti. - Sieniti. - Diorite. - Kersanton. - Olivinite. - Variolite. - Rocce vulcaniche. - Melafiri. - Basalti e fonoliti. - Lave.

PALEONTOLOGIA. - Paleontologia generale. - Terreni posterziarii. - Terreni terziarii. - Terreni secondarii. - Terreni primarii.

BOTANICA
del prof. Federico Delpino.

I. - Istologia vegetale. - II. Morfologia vegetale. - III. Biologia vegetale. - IV. Fisiologia vegetale. - V. Biografia vegetale. - VI. Varietà e notizie diverse.

AGRARIA

Fitocultura e fitologia. - Nosologia vegetale. - Zooteonia. - Chimica agraria. - Economia e statistica rurali. - Istruzione agraria.

MEDICINA E CHIRURGIA
del dottor Carlo Leopoldo Rovida e del dottor Achille Antonio Turati.

Medicina. - Anatomia normale. - Chimica animale. - Fisica fisiologica. - Patologia generale ed anatomia patologica. - Materia medica, tossicologia e terapeutica. - Clinica medica. - *Chirurgia*. - La cura antisettica delle freite. - La medicazione allo scoperto nelle amputazioni. - Il cancro del lato clinico. - L'estensione e la controestensione nelle fratture del femore. - La cura della spondilite dorsale e lombare colla estensione e la controestensione. - Sull'azione locale dell'idrato di cloralio e sua applicazione in alcune malattie chirurgiche esterne, e nelle medicature in generale. - Della cura del furuncolo e del carbonchio. - Dei tumori delle pareti addominali e della loro estirpazione. - Dilatazione mediata degli stringimenti uretrali. - Una nuova operazione per l'ablazione delle cicatrici depresse consecutive ad ascessi ganglionari ed alle esfogliazioni delle ossa. - Gastronomia per l'estrazione di una forchetta, dallo stomaco. - Stafilorafia. - L' escisione della mammella mercè le forbici sotto la polverizzazione dell'etere. - Cura degli ingorghi glandulari colle iniezioni di acido acetico. - Dell'estirpazione dei tumori della vulva colla galvano-caustica termica. - *Ostetricia e ginecologia*. - Dell' amputazione utero-ovarica come complemento di taglio cesareo. - La data della gravidanza dedotta dalla misurazione del feto e dell' utero gravido. - Le gravidanze prolungate. - Correlazione fra le pulsazioni cardiache ed il sesso del feto. - L'haschich nelle emorragie consecutive al parto. - La febbre puerperale e gli stabilimenti di maternità. - Influenza della gravidanza, del parto e dell'allattamento sulla tisi polmonare. - L'inversione uterina irreducibile o l'ablazione del corpo dell'utero. - Sulla condotta da tenersi riguardo al peduncolo della cisti ovarica nella ovariotomia. - La cura della fibro-miomi uterini mediante le iniezioni ipodermiche di ergotina. - Le fistole uretero-vaginali. - *Oculistica*. - Introduzione del sistema metrico nell'oftalmologia. - Un nuovo oftalmoscopo ed oftalmometro per uso clinico e per ricerche fisiologiche e terapeutiche sull'uomo e sugli animali. - La pupilla considerata come estesiometro. - L'uso dell'eserina nei disturbi della visione consecutivi ad alcune malattie acute e nella presbiopia. - L' atrofia artificiale del bulbo dell' occhio. - Nuovo scaricatore molteplice della congiuntiva.

MECCANICA
dell' ingegnere Giovanni Sacheri

I piccoli motori ad aria calda di Rider (*con inc.*) - Sulla economia dei motori atmosferici a scoppio di gas, e per incidenza, sul freno dinamometrico di Thiabaud. - I tramways della città di Torino. - I nuovi sistemi di locomotive per tramways. - Locomotive ad aria compressa. - Il traforo del Gottardo. - Il locomotore funicolare Agudio sul piano inclinato di Lanslebourg. - Giudizii della Commissione governativa italiana. - I nuovi progressi dell' armamento ferroviario. - Sui diversi sistemi di riscaldamento per le vetture di qualsiasi classe sperimentati sulle principali ferrovie d'Europa. - Nuovo sistema di alimentare le caldaie delle locomotive con una pompa-iniettore, dell'Ing. Chiazzari, ispettore del materiale delle Ferrovie dell' Alta Italia. - Il pesatore automatico dei cereali per commisurare la tassa della macinazione.

INGEGNERIA E LAVORI PUBBLICI
dell'ingegnere Luigi Trevellini.

Le nuove costruzioni ferroviarie in Italia nel 1876. - I prodotti delle ferrovie italiane nel 1876. - I lavori del Tevere (*con inc.*) - Il porto di Genova (*con inc.*) - Il canale industriale-agricolo di Verona. - Il tramways da Milano a Monza. - Progetti diversi. - La ferrovia del San Gottardo. - La Valigia delle Indie. - Le fondazioni del gran ponte sul fiume dell' Est fra Nuova York e Brooklyn (*con inc.*) - Il taglio dell' Istmo di Panama. - Ventilazione delle città.

INDUSTRIE ED APPLICAZIONI SCIENTIFICHE
dell' ing. Guido Vimercati.

Officine e bastimenti illuminati colla luce elettrica. - Nuovo metodo Waltenhofen per paragonare la durezza degli acciai. - I combustibili gasosi negli altiforni. - Il contatore Guebhard e Tronchon per il movimento dei treni. - Il contatore Madamet per le macchine marine. - Gli spegnitori di incendii. - Brevetti d'invenzione.

MARINA
di A. De Rimiesi.

I. Naviglio. - *Inflexible*. - Il *Duilio*. - Polemica fra Reed e Mattei. - Confronto fra le due navi. - I lanciasiluri. - Il *Pietro Mica* (*con inc.*) - II. Torpedini. - Luppis e Whitehead. - Descrizione dei siluri. - Perfezionamenti. - III. Cannoni e corazze. - Il cannone da 100 tonnellate. - Le esperienze della Spezia (*con inc.*) - IV. Lavori idrografici.

GEOGRAFIA E VIAGGI
di Attilio Brunialti.

Progressi geografici. - Società geografiche. Congresso di Brusselles. - Spedizioni africane. Ritorno di Cameron. Nuovi progetti. - Altre spedizioni nel bacini del Congo e dell'Ogoué. Savorgnan di Brazzà. - Spedizione di Bonnat sul Volta. Il Dahomey. - Adamoli nel Marocco. - I Francesi nel Sahara. Largeau Masqueray. - Rilievi delle coste. Mouchez. Il mare del Sahara. - Ferrovie nel Sahara. - Schweinfurth, Güssfeldt e Ascherson nella Tebaide e alla piccola Oasi. - Spedizioni ai grandi laghi equatoriali. Stanley. Gordon, Gessi, Piaggia. - Missione Livingstonica sul lago Nyassa. La spedizione italiana nello Scioah. - Spedizioni nell'Asia. - L'estremo oriente asiatico. - Prejevalski nella Mongolia. - Spedizioni nel Kashgar e nel Tibet. Il Pamir. - Studii e spedizioni degli Inglesi nell'India. - I Francesi del Tonkino. Harmand nel Cambodge. - Spedizioni russe nel Turchestan ed in Siberia. - Geografia della Palestina. Ferrovia tra l'Europa e l'Asia. - America. - Scoperta dell' America. - Rilievi degli Stati Uniti. - L'istmo americano e i progetti per il canale. - L'America del Sud. - Oceania. - Esplorazione attraverso l'Australia. - La nuova Guinea. - Altri viaggi nelle isole d' Asia e d'Oceania. - Spedizioni polari. - Viaggi di Nordenskiöld. - Spedizione artica inglese. - Altre spedizioni artiche. - La miglior via per il polo. Stazioni circumpolari.

CONGRESSI ESPOSIZIONI E CONCORSI.

L' Esposizione universale di Filadelfia. - Esposizione di apparecchi scientifici a Londra. - Esposizione e Congresso internazionale di igiene e salvataggio a Bruxelles. - Congresso internazionale bacologico in Milano. - Congresso enologico italiano a Verona. - Congresso medico italiano in Torino. - Congresso veterinario in Roma. - Congressi stranieri. - Premi conferiti nel 1876. - Concorsi aperti.

NECROLOGIA SCIENTIFICA del 1876.

INDICE ALFABETICO dei nomi di scienziati citati nel volume.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino N. 11.

CODARA EUGENIO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.